

Un filò per la Vallata:
Il paesaggio e i paesi

AA. VV.

Un filò per la Vallata: Il paesaggio e i paesi

Direzione editoriale
Cristina Munno

Testi
Alessio Faraon
Michele Potocnik
Cristina Munno

Cartografia
Alessio Faraon
Michele Potocnik

Referenze fotografiche
Archivio Ass. "La via dei Mulini"
Archivio Giovanni Toffolatti [AGT]
Archivio Diego Pasquetti
Archivio Pro Loco Cison di Valmarino
Archivio Pro Loco Follina
Archivio Pro Loco Valmareno
Fondo GRF (Gruppo Ricerca
Fotografica) presso Biblioteca
Comunale "G. Ragazzoni" di Cison
di Valmarino

Ringraziamenti
Si ringrazia quanti hanno
contribuito alla realizzazione
di questo volume, in particolare:
Giovanni Toffolatti, Alfonso
Munno, Costantino Salton

in copertina
Follina vista da nord, anni '50.
Pro Loco Follina

in retrocopertina
Follina vista da nord, anni
Pro Loco Follina

Realizzazione e stampa
Grafiche Antiga spa
Crocetta del Montello (Treviso)

©2013 Circolo Culturale
"Al Mazarol"
via Serenissima, 8
Cison di Valmarino, Treviso
mazarol@libero.it
www.mazarol.it



QUADERNI DEL MAZAROL



Nella stalla, scaldandosi nell'attesa della notte, *contandosela*. Ecco il Filò! Pronti ad ascoltare e ad andare lontano con i racconti di qualche narratore. Storie che cominciavano con un “c’era una volta” o “me contea me nono, che ghe contea so nono, che ghe contea so nono”. In Veneto, spesso, i racconti parlavano di bambini poveri, orfani di madre, dallo stomaco vuoto e dai pasti stentati. Bimbe e famiglie di elemosinanti, inviati a cercare farina, pronti a superare le prove più dure della vita, fra *strìe*, *redóseghe*, incantesimi e prove di sopravvivenza. E alla fine del **racconto**?¹ Superata l’atavica fame, l’eroe viene risarcito in un’abbondanza pantagruelica, un tripudio di tavole imbandite, *mari de tocio e montagne de polenta*, vino e cacciagione di ogni tipo, danze e balli, sposi, tutti felici e **contenti**!²

È questo un po’ il filò che vi racconteremo?

“me contea me nono, che ghe contea so nono... di una fanciulla di nome Vallata che viveva fra colline lontane da tutto e lontane da tutti. Povera da sempre, ridotta all’indigenza, colpita da pellagra, costretta a mandare molti fratellini ad emigrare. Gran parte dei paesi di questa valle erano orfani di un dominio durato 360

¹ VLADIMIR PROPP, *Morfologia della fiaba*, a cura di Gian Luigi Bravo, Torino: Einaudi, 1966

² ANTONELLA ROSSO, *Fiabe popolari Trevigiane*, Cierre edizioni, 2007.



Nella pagina a fianco
Il capitello della Madoneta (elemento votivo n. 7) in vesti invernali negli anni '60 del '900.
[Archivio AGT]



anni, quello di una famiglia di condottieri che vivevano in un ameno castello. Ma “Vallata”, pur nella sua miseria, era ricca di risorse, di boschi, giardini, pascoli e filande. Dovette superare prove più dure della fame: soprattutto il terror della terra chiamato drago della guerra; la aiutò poi quel gran tormento della striga del cemento, infine la scoprirono quegli gnomi mesti chiamati villeggianti foresti....”

Il narratore, seduto nello sgabello sul ciottolato, fra le mucche e il fieno, fra donne che filano e uomini che intrecciano cesti, avrebbe potuto raccontare questa storia lunga due secoli. È la storia di un territorio profondamente cambiato nel corso del tempo, sia da un punto di vista paesaggistico che urbanistico. Prima con l'adeguamento del sistema viabilistico e un progressivo rinnovato collegamento fra i paesi, poi con la riconversione da mondo agricolo a mondo industriale. Infine, nelle tendenze più recenti, lo sviluppo micro-turistico che ha dato nuove patine anche ai luoghi e al loro uso, allontanando ulteriormente l'antico incubo della fame e della miseria, trascinate per secoli.



Abbiamo pensato di raccontare questa storia su due volumi - questo dedicato al paesaggio e ai paesi, il prossimo dedicato agli uomini e alla storia. Per farlo useremo diverse fonti, dai censimenti ai catasti, ma soprattutto fonti iconografiche. Quello principale è il fondo di ricerca fotografica depositato presso la Biblioteca Comunale di Cison di Valmarino e raccolto ai primi anni '80 per la pubblicazione “La Vallata – mezzo secolo di Immagini” dal locale Gruppo di Ricerca Fotografica. A questo, che è un indispensabile punto di riferimento, in questi 30 anni si sono aggiunti contributi di vario tipo per quanto riguarda le immagini: ricerche promosse dalle Pro Loco, raccolte private, pubblicazioni di ricerca storica. Vogliamo quindi raccontarvi questo filò. Se venite con noi, ci prepariamo alla veglia. Aspettando che cali la notte ce la racconteremo un po'.

...sténe atenti e savaré, tutti voialtri che né scolté, ghe n'era na olta....

Nella pagina a fianco
*Il capitello della
Madoneta (elemento
votivo n. 7) in vesti
invernali negli anni
'60 del '900.*
[Archivio AGT]



La trasformazione del paesaggio agricolo

“...qui le nude roccie e i macigni pendenti, lá le steccate di mandre, e le capanne pastorali: più basso il dolce pendio di verdeggianti vigne, e al fondo le lisce praterie, i rigagnoli e il fiumicello bordato di salici. I campi in ordin vario disposti sono il più vago giardino della natura, e ad un vasto tappeto assomigliansi in cui stanno disegnate a caso tutte figure geometriche...”³

Sono versi al crepuscolo di una vicenda storica, quella del dominio feudale dei Brandolini, che coinvolgeva almeno tre comuni della Valle del Soligo: Cison, Follina e Miane. Nel 1817 la nobildonna Vendramina Grimani entrava da Venezia nei territori della Val di Mareno come sposa di Girolamo Brandolini. Le venne regalato un libello con la descrizione del luogo nel quale sarebbe andata ad abitare: un vero giardino. La Valmareno. Meno poetica, ma utile alla gestione governativa per la quale era stata scritta, è la relazione dell'ufficiale Napoleonico su questi territori. Data al 1802. La terminologia tecnica non è particolarmente agevole, ma è chiara nella descrizione che dà di questa valle. Nel corso di questi due secoli essa è profondamente mutata.

“La qualità del terreno preso generalmente sono di tre sorta, cioè arativo, prativo, e montuoso, L'arativo parte vacuo, e parte piantato vidigato, il montuoso la maggior parte crodoso sterile, picciola porzione boschivo, e poca parte[...] pascolivo. In Cisone la qualità dell'arativo Piantato, ed arativo Vacuo è piuttosto buona, mediocre del prativo. Piantato, e prativo vacuo, del montuoso gran parte quasi sterile; l'agricoltura fiorisce”.

L'ufficiale napoleonico continua la sua descrizione notando come in quel di Zuel i contadini non avessero spazio per l'arativo, ma per lo zappativo

³ “Per le acclamatissime nozze della Nobile donna Vendramina Grimani col Nobile uomo conte Girolamo Brandolini nel castello di Val-

mareno”, lettera del parroco di Sarone G. B. Botteselle, Ceneda, tipi di Matteo Cagnani, MDCCCXVII

Nella pagina a fianco
Il capitello della Madoneta (elemento votivo n. 7) in vesti invernali negli anni '60 del '900.
[Archivio AGT]

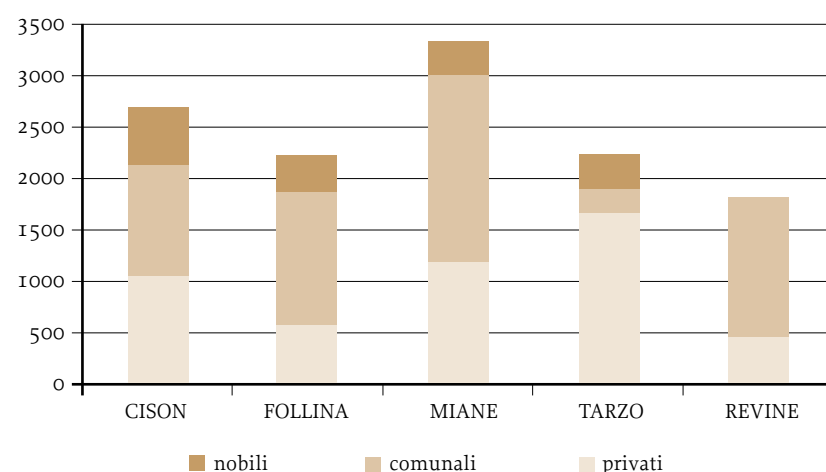


PANORAMA DELLA VALLATA DA SERRAVALLE DI VITTORIO VENETO ALLA CONCA DI FOLLINA

Foto: Fotografia Meneghetti - Follina

solamente. La terra è “di un’indole, che non produce che a forza di fatica”. Marino e Follina nel 1802 sono descritte con caratteristiche simili a Cison. Di Miane si mettono in evidenza le caratteristiche più montane “del montuoso una parte pascoliva, un’altra picciola boscosa, ed il resto crodoso sterile”⁴. In generale si potevano ancora notare le profonde tracce della passata gestione di tipo feudale. Pur caduta da qualche anno la Repubblica di Venezia (1797) nel 1808 risultava che nel complesso il 13,11% delle terre era ancora nelle mani dei nobili. Questa concentrazione passava da un massimo del 21% a Cison allo 0,5% di Revine Lago.

FIGURA.1 – ETTARI PER TIPOLOGIA DI PROPRIETARIO AL 1808



Da: Scarpa, 1979

Da solo Girolamo Brandolini era proprietario di 666,92 ettari: 30,68 a Miane, 93,24 a “Pieve di Cison”, 39,75 a Rolle, 71,51 a Farrò, 199,90 a Follina e 231,84 a Cison⁵.

Inoltre, tranne che a Tarzo, gran parte dei terreni erano di proprietà comunale e rappresentava la gran parte del territorio composta principalmente da pascoli e boschi. L’accesso era regolato stagionalmente per le famiglie delle regole: le comunità di appartenenza⁶. Una legge austriaca nell’aprile 1839, intervenne in una decisiva opera di “privatizzazione”. I comuni della Vallata decisero nella maggior parte dei casi di procedere con l’“enfiteusi” che corrispondeva a mettere all’asta i vari lotti di pascoli e boschi e di dare alle famiglie un uso perpetuo dei terreni in cambio del pagamento di una tassa annuale, non eccessivamente alta⁷. Questo voleva

Nella pagina a fianco
Il capitello della
Madoneta (elemento
votivo n. 7) in vesti
invernali negli anni
'60 del '900.
[Archivio AGT]

⁴ Le parti montuose di Combai, Campea e Premaor non risultano affatto sterili e con qualche vantaggio d’uso. Circa ottanta anni dopo, nel 1882 con l’inchiesta Jacini la parte di territorio sterile sarà quantificata: a Cison in 5191 ettari, a Follina nessuno, per Revine le cime delle montagne rocciose, per Tarzo 30 ettari di roccia e per Miane un breve tratto di montagna seminuda.

⁵ Altri nobili presenti sul territorio risultano i fratelli Brandolini con terreni fra Tovenà, Pieve di Soligo e Follina; Tarzo. Degli Azzoni Avogaro Alltenier a Combai e “Pieve di Cison”; Degli Azzoni Avogaro Marcantonio fra Miane e Rolle; Dolce Ambrogio a Rolle; I Fratelli Gera ad Arfanta; Miane;

“Pieve di Cison” e Tarzo; Zulian Pietro a “pieve di Cison”, Tarzo e Farrò. La distinzione fra Pieve di Cison e Cison, meriterà ulteriori studi ma pare distinguere la parte a destra del Rujo e prossima alla chiesa, e la parte a sinistra del Rujo, in particolare il borgo che gravita attorno al Ponte Pagliaro.

⁶ D. GASPARINI, Il territorio conteso: “masieri” e “bracenti” in alcune comunità della montagna veneta. La Contea di Valmareno. (Secoli XVI-XVIII), in “Cheiron”, n.7/8, (1988), pp. 103-136; Gasparini “I comunisti da Tovenà”, Ratajuja del Mazarol

⁷ M. BERENGO 1963, *L’agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all’Unità*, Banca commerciale italiana, Milano.p.135

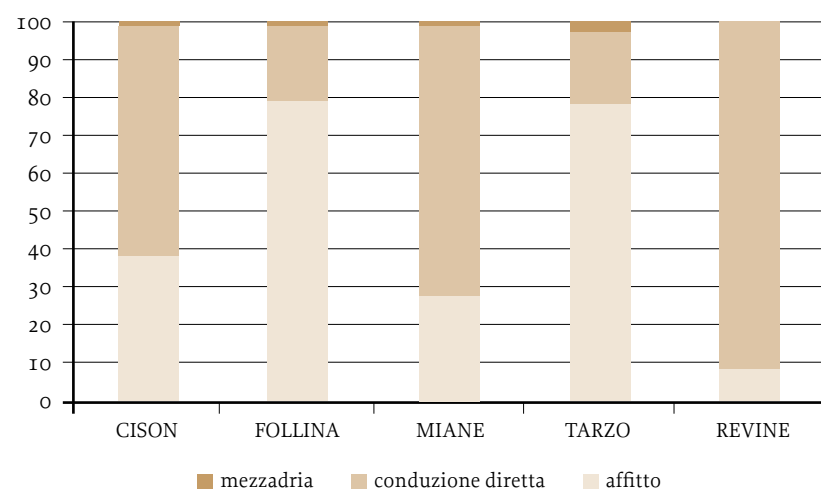


dire introiti costanti per le casse comunali e, teoricamente, l'obbligo per i vincitori delle aste, di migliorare i terreni acquisiti. A volte queste aste risultavano problematiche e potevano portare conflitti e difficili equilibri **in paese**.⁸ Oggi i beni comunali sono molto limitati e solo il comune di Miane ne conserva parti consistenti.

Come venivano gestiti i terreni fertili in quel periodo? Per capirlo possiamo vedere quale fosse il tipo di conduzione prevalente. Nei cinque comuni della vallata si riscontravano differenze anche molto importanti.

I terreni dati in affitto erano circa l'80% del totale a Follina e Tarzo, mentre quelli gestiti dai piccoli proprietari risultavano il 60% a Cison, il 70% a Miane e il 90% a Revine Lago. La mezzadria non sembra particolarmente importante, come invece testimonierebbe sul territorio la presenza delle numerose "case rosse", pertinenze mezzadrili dei Brandolini. È probabile che in parte quei contratti passassero sotto la voce di affittanza.

FIGURA 2 – PERCENTUALE DI TIPOLOGIA CONDUZIONE DELLE TERRE PER COMUNE AL 1808



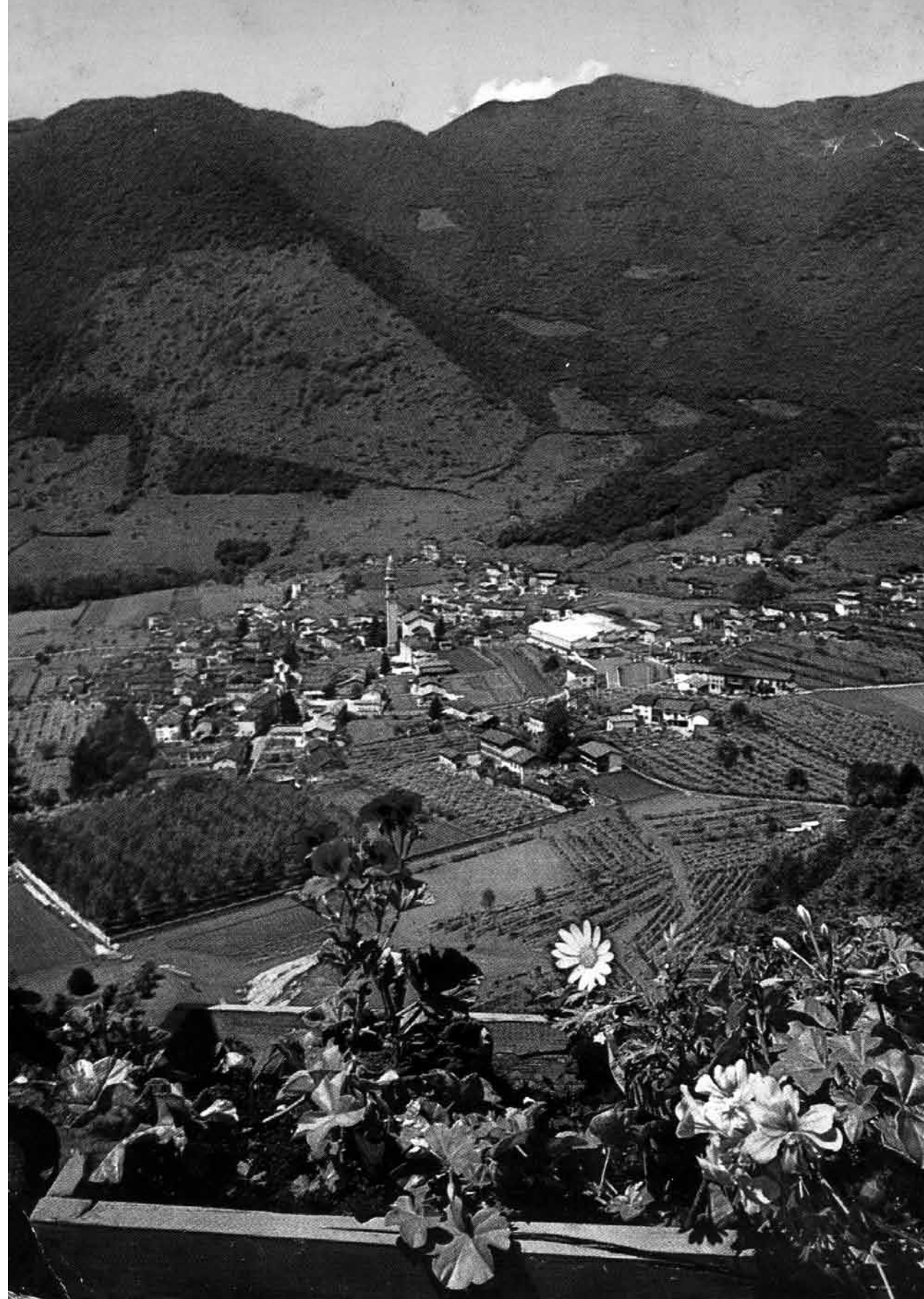
Da: Scarpa, 1979

Ma ancora più divergenti erano le modalità di pagamento dei proprietari, da parte degli affittuari.

Erano pagamenti in moneta sonante o in beni materiali? A Follina, dove per la presenza di industrie laniere e stipendi veri e propri, girava più de-

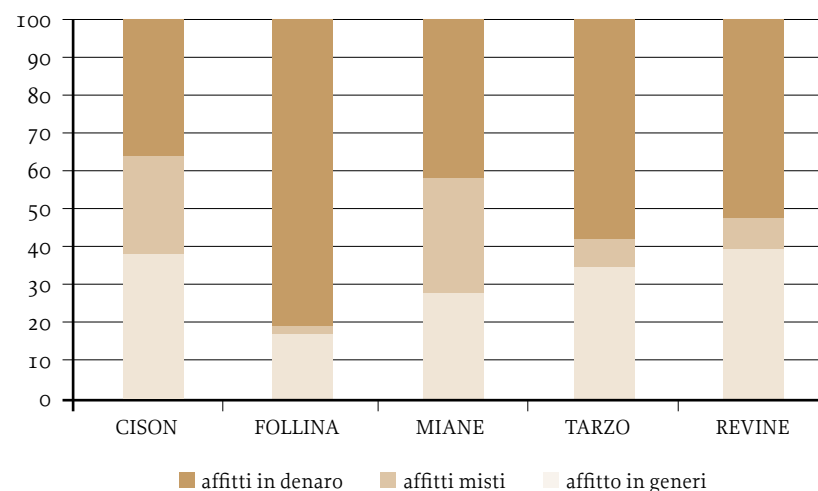
⁸ C. MUNNO, *Unsure Land into a workers community: an elite face of networks in the auction of a common estate (Veneto XIX century)*, in G. Fertig (dir.) "Social networks and in-

stitutional change: pathways and limits of state intervention in rural societies", EHESS/COST



naro, gli affitti erano prevalentemente in denaro. Negli altri comuni come si può vedere in figura 3, la parte di pagamento in natura o di tipo misto era rilevante, raggiungendo a Cison e Miane il 60% dei casi.

FIGURA 3 – PERCENTUALE DI TIPOLOGIA DI AFFITTO AGRICOLO PER COMUNE AL 1808



Da: Scarpa, 1979

I funzionari governativi di inizio '800 scrivono che per sfamare tutte le 8388 persone del territorio - comprendendo in questo calcolo Solighetto ed escludendo Revine e Tarzo - sarebbero occorse in totale più di 40mila stare di frumento all'anno. Lo stesso territorio, però, ne produceva solo 10mila. Una quantità che, quindi, non bastava all'*autosussistenza*.⁹ *“Oltre il proprio bisogno non vi sono generi, che vengono asportati, e si smerciano soltanto i vini, ed i frutti della pastorale”* ovvero i latticini e *“le manifatture del lanificio”*. Il territorio si trovava ovviamente al centro di un sistema di commercio in una posizione di intersezione fra bellunese e trevigiano. Quel poco di export nel caso dei vini si dirigeva verso bellunese e feltrino, nel caso di burri, formaggi e manifatture dei lanifici verso la trevisana e Venezia. Informazioni dettagliate sui prodotti importati ed esportati dal territorio sono forniti dall'inchiesta Jacini del 1882. Li riportiamo schematizzati in tabella 1 e 2.

⁹ __ Archivio di Stato di Treviso Cison, busta 404, FASC. Registro Lettere Diverse, N° 89

¹⁰ A fine '800 altre piccole industrie legate all'agricoltura sono quelle della cana-

pa dalla quale a Cison si ricavano 100 kg all'anno. Un prodotto come il Lino invece era prodotto solo a Tarzo e di fatto sconosciuto nel resto della zona.

TABELLA 1 – PRODOTTI PER AUTOCONSUMO ED ESPORTAZIONE NEI COMUNI DELLA VALLATA 1882

1882	AUTOPRODOTTO E CONSUMATO ¹⁰	ESPORTATO							
		Vino hl	Bozzoli kg	Frutti kg	Bovini capi	Fieno kg	Ovini capi	Legna m ³	Castagne kg
CISON	Cereali, formaggi e vino	400	6000	35000	1000				
FOLLINA	Grani, frutti, vino suini lanuti				200	50000	150		
MIANE	Granoturco, Finei, carni bovine, suine, ovine	600		20000	50				5000
TARZO	Granoturco, vino, frumento, legumi	850			150				1600
REVINE	Granoturco, frumento, legumi			10000	250		300	1500	

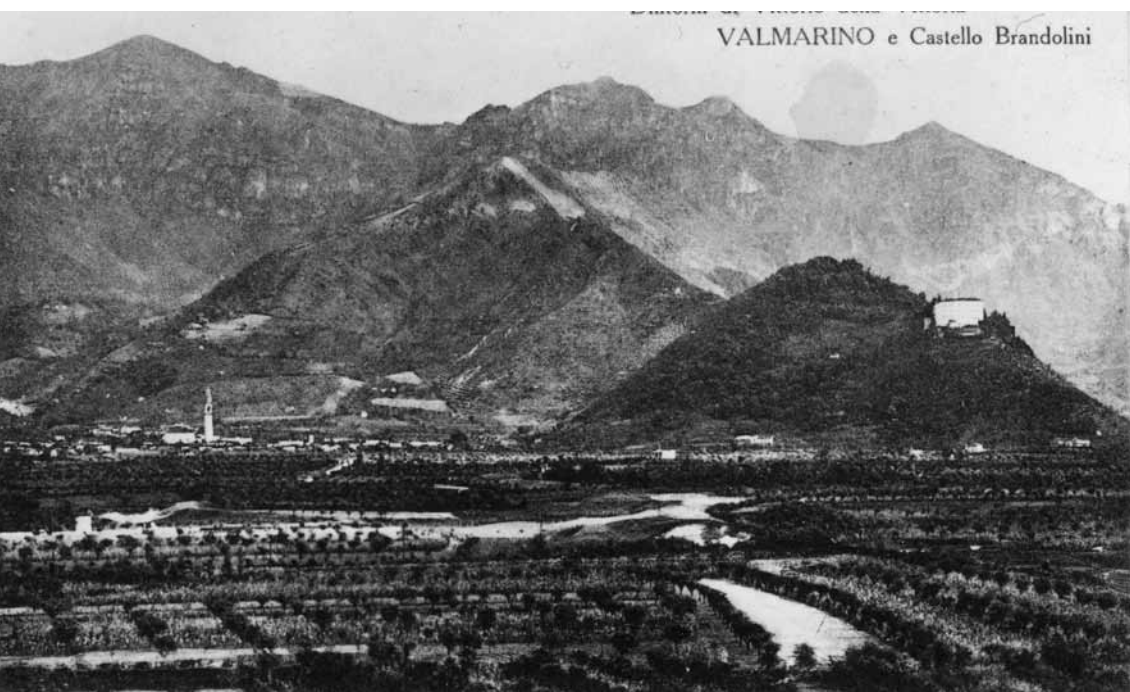
Da: Alpagò Novello, Trevisi, Zava, 1882

TABELLA 2 – PRODOTTI AGRICOLI IMPORTATI NEI COMUNI DELLA VALLATA 1882

1882	IMPORTATO					
	Granoturco hl	Frumento hl	Animali da macello - capi	Vino hl	Bovini capi	Riso qli
CISON	5000	600	100	940	50	
FOLLINA	2500	1800				
MIANE	1000					
TARZO	1600	250		100		7
REVINE	690	60				

Da: Alpagò Novello, Trevisi, Zava, 1882

Cison esporta, grazie alle sue campagne, il 50% dei “frutti” totali del territorio montano per il distretto di Conegliano, Oderzo e Vittorio. Questi comprendevano anche Valdobbiadene, Segusino, Vittorio e Fregona e ammontavano ad un prodotto totale di 67900 kg. Più nel dettaglio, per Cison,



conosciamo i raccolti del 1878: 250 ettolitri di frumento e 3100 di grano-turco; 125 ettolitri di fagioli e fino a 16 ettolitri di piselli. Le piante a radice tuberosa, le patate, non sono molto coltivate e il raccolto (fra i 200 e i 500 kg) viene considerato scarso e insignificante.

Un elemento agricolo che non si può certo trascurare, data anche la sua importanza in termini di esportazioni è quello delle uve per la produzione di vino. Si conoscono le tipologie presenti a fine '800 e se ne possono dettagliare le varietà di vini e vitigni presenti, rispetto all'attuale sistema monocolturale di prosecco. Questo risultava assente nei vitigni prevalenti a Cison, Tarzo e Revine.

TABELLA 3 – TIPOLOGIE DI UVE PER COMUNE AL 1882

1882 JACINI	Vini bianchi	Vini neri
CISON	Bianchetto dall'occhio	Pellongo, Gropello
FOLLINA	Bianchetto, Verdiso, Borgogna bianco, Prosecco	Marzemino, Gropello, Cruino
MIANE	Bianchetto, Prosecco	
TARZO	Verdiso, Bianchetto, Borgogna bianco, Moscato	Marzemino, Pignolo
REVINE	Bianchetto, Verdiso, Pignolo	Dolcetto, Gropello

Da: Alpago Novello, Trevisi, Zava, 1882

Una notazione da fare è quella che riguarda il Verdiso. Questo, assieme al prosecco, da vino dei poveri si è trasformato in vino di qualità, degno di rassegne di valorizzazione specifica, nell'ambito delle feste dedicate: ed elemento di rilancio **enogastronomico**¹¹.

Ad ogni modo la parte di vallata che poteva essere dedicata all'agricoltura vera e propria, non era molto vasta. Si dispone di dati dettagliati solo per Follina, grazie al Catasto Austriaco del 1848. Come si può vedere l'arativo non rappresentava nemmeno un quarto dell'estensione territoriale di quel comune.

¹¹ Si Veda a Proposito D. Gasparini, "è Verdiso", manoscritto BL – Biblioteca Cison di Valmarino. Dal vino si procede anche in alcuni casi con la distillatura. Nel 1882 segnala a Cison un impianto di distillatura

che "funziona poco: sia usando i torbidi di vino che le vinaccie. Se ne ricavano 7,5 ettolitri di grappa". A Miane una distilleria di vinacce più regolare ricava 3 ettolitri di grappa.

Nella pagina a fianco
*Processione con la
Madonna a Cison di
Valmarino, anni '50*
[Archivio GRF]

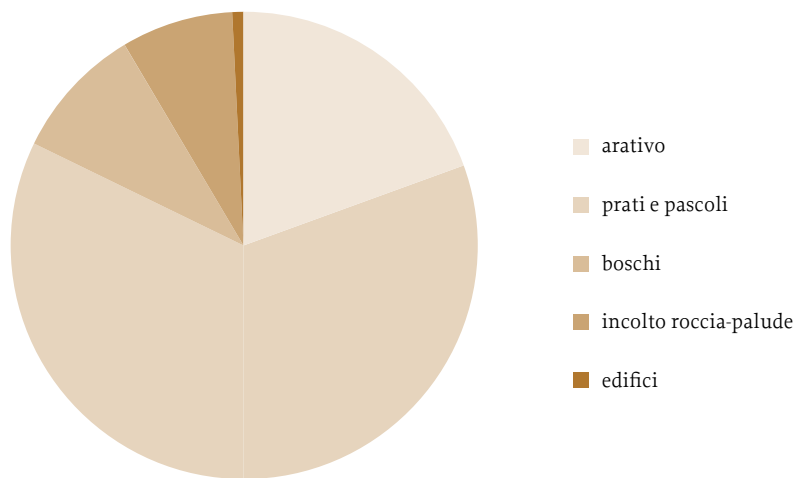
Nella pagina a fianco
*Processione con la
Madonna a Cison di
Valmarino, anni '50*
[Archivio GRF]



Nella pagina a fianco
*Processione con la
 Madonna a Cison di
 Valmarino, anni '50*
 [Archivio GRF]

Nella pagina a fianco
*Processione con la
 Madonna a Cison di
 Valmarino, anni '50*
 [Archivio GRF]

FIGURA 4 – TIPOLOGIA DEL TERRITORIO A FOLLINA E VALMARENO NEL CATASTO AUSTRIACO DEL 1848



Archivio Comunale di Follina, Catasto Austriaco 1848

La maggior parte delle estensioni erano dedicate a pascoli e prati. In effetti, come si è già visto, i prodotti lattiero caseari rappresentavano un elemento importante dell'agricoltura di questo territorio. La presenza di capi di bestiame ad inizio '800 risulta piuttosto rilevante.

TABELLA 4 - PRESENZA DI CAPI BOVINI, OVINI E CAPRINI PER COMUNE FRA 1807 E 1827

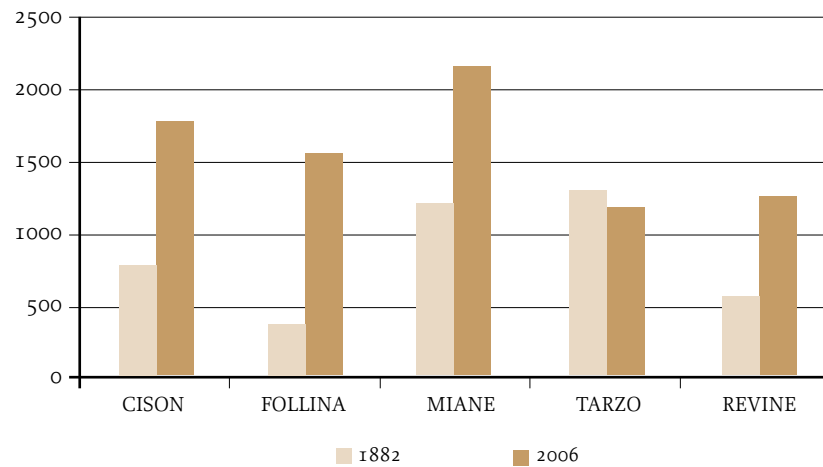
	Bovini 1807	Bovini 1827	Ovini 1807	Ovini 1827	Caprini 1807
CISON	776	585	963	1013	153
FOLLINA	170	520	500	595	250
MIANE	315	-	1024		673
TARZO	749	838	1431	1420	95
REVINE	278	395	980	1239	-

Da: Alpago Novello, Trevisi, Zava, 1882



In questo settore fu importante lo sviluppo delle latterie sociali, come approfonditamente dimostrato da Danilo Gasparini, nella recente pubblicazione *'Premiata Latteria di Cison di Valmarino 1882-1992'*. La razionalizzazione della risorsa lattiero-casearia nel passaggio di fine '800 fu importante come elemento di spinta economica per l'economia di questi paesi. Ancora con riferimento alla figura 4, si può vedere quanto bassa fosse a Follina nel 1848 l'estensione dei boschi. Proprio in considerazione della vasta parte dedicata al pascolo almeno fino agli anni '50 del '900. Lo stesso è testimoniato anche dalle fotografie dei versanti che risultano molto più spogli di oggi. Nella situazione attuale i boschi rappresentano la parte più importante del territorio della vallata e sfiorano per quasi tutti i comuni il 60% della superficie. Si tratta di uno dei cambiamenti più importanti avvenuti negli ultimi due secoli in ragione dell'abbandono dell'allevamento e quindi dei versanti montani.

Figura 5 – Estensioni del bosco in ettari per comune nel 1882 e nel 2006



Da: Alpage Novello, Trevisi, Zava, 1882; Pati Vallata, 2010

Per quanto riguarda la disponibilità arborea, le informazioni sulle tipologie ci permettono di evidenziare i cambiamenti sul lungo periodo.

Nel 1827 si segnalano come presenze del territorio: castagni, faggi, carpini, ontani, frassini, ciliegi, noci. Si parla anche di un albero non identificato, ma che dalla descrizione pare sia il bagolaro. Nel 1882 si ritrovavano in tutti e cinque i comuni castagni; a Cison, Follina e Revine boschi di faggio e carpino; a Cison e Tarzo anche l'ontano e la quercia.



Dai boschi, secondo l'inchiesta del 1882, si potevano ricavare prodotti come il carbone. Si trattava però di quantità minime. Nel 1882 dal comune di Miane 200 sacchi o a Cison e a Tarzo che producevano circa 20 quintali di carbone ciascuno. A Tarzo risultavano presenti 14 piccole carbonaie. Il carbone prodotto era comunque poco paragonato con Fregona e Sarmede dalle quali si producevano rispettivamente 50mila e 5mila quintali annui. Nella vallata il carbone prodotto era usato per lo più dai fabbri paesani. Anche a Revine risultano carbonaie, ma lavoravano con intermittenza. Non rientrano nell'elenco degli alberi i gelsi. Loro peculiarità è quella di essere fortemente legati all'allevamento dei bachi da seta. Non venivano quindi considerati parte del bosco. La tipologia delle piantate "maritate", ovvero associate nel sostegno vivo ai vigneti, era un elemento fondamentale nel paesaggio agricolo regionale. Tutta la campagna e la vallata erano fortemente connotate da questi tipi di filari. Da un punto di vista economico più recente, bisogna sottolineare come i prodotti lignei locali non siano mai stati utilizzati nell'industria mobiliere sviluppata nell'area nel secondo dopoguerra. Per l'ambito mobiliere

Funzione religiosa a Follina nei pressi dell'Abbazia nella prima metà del '900.
[Archivio GRF]



Funzione religiosa a Follina nei pressi dell'Abbazia nella prima metà del '900.

[Archivio GRF]

Funzione religiosa a Follina nei pressi dell'Abbazia nella prima metà del '900.

[Archivio GRF]

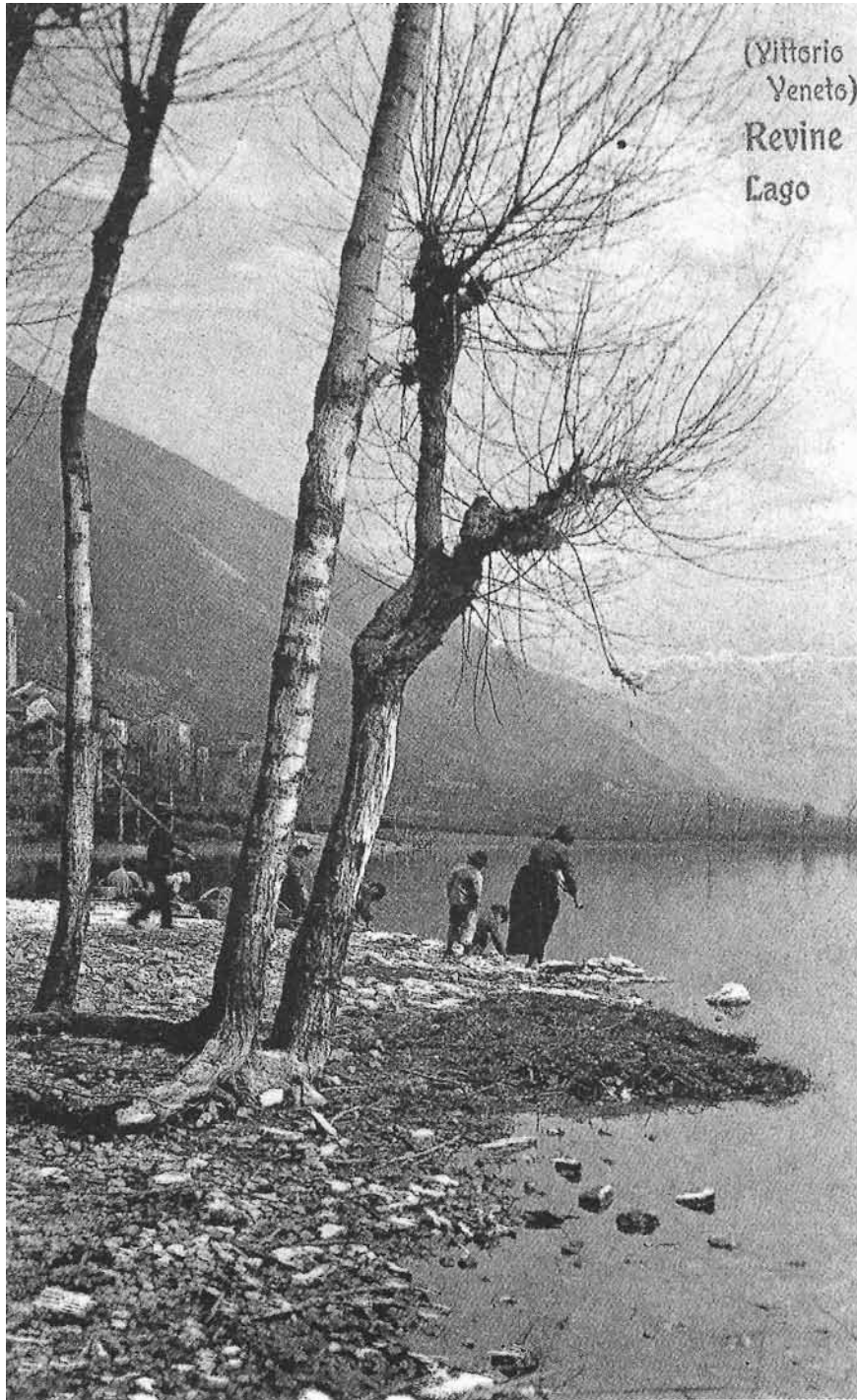


Funzione religiosa a Follina nei pressi dell'Abbazia nella prima metà del '900.

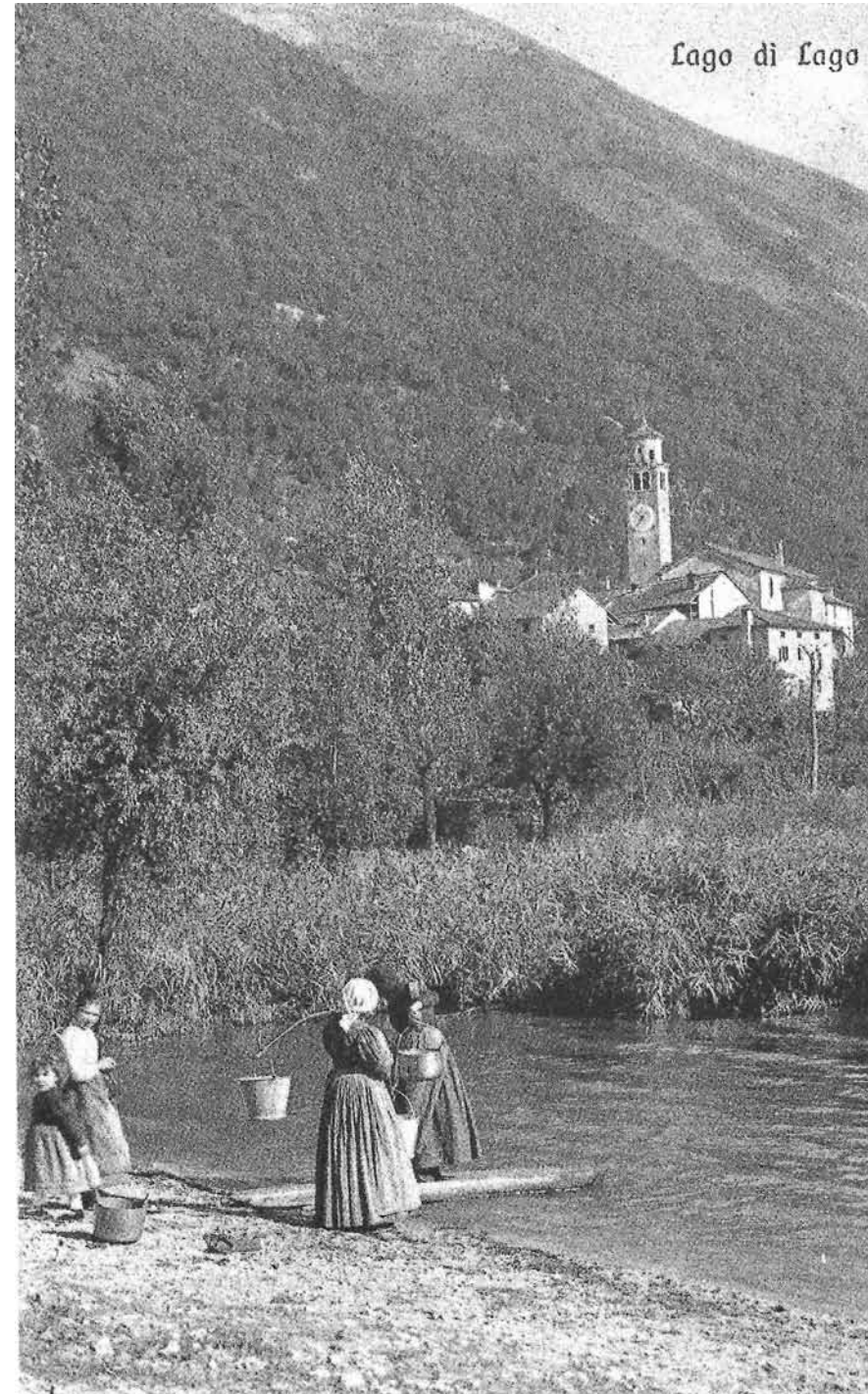
[Archivio GRF]

Funzione religiosa a Follina nei pressi dell'Abbazia nella prima metà del '900.

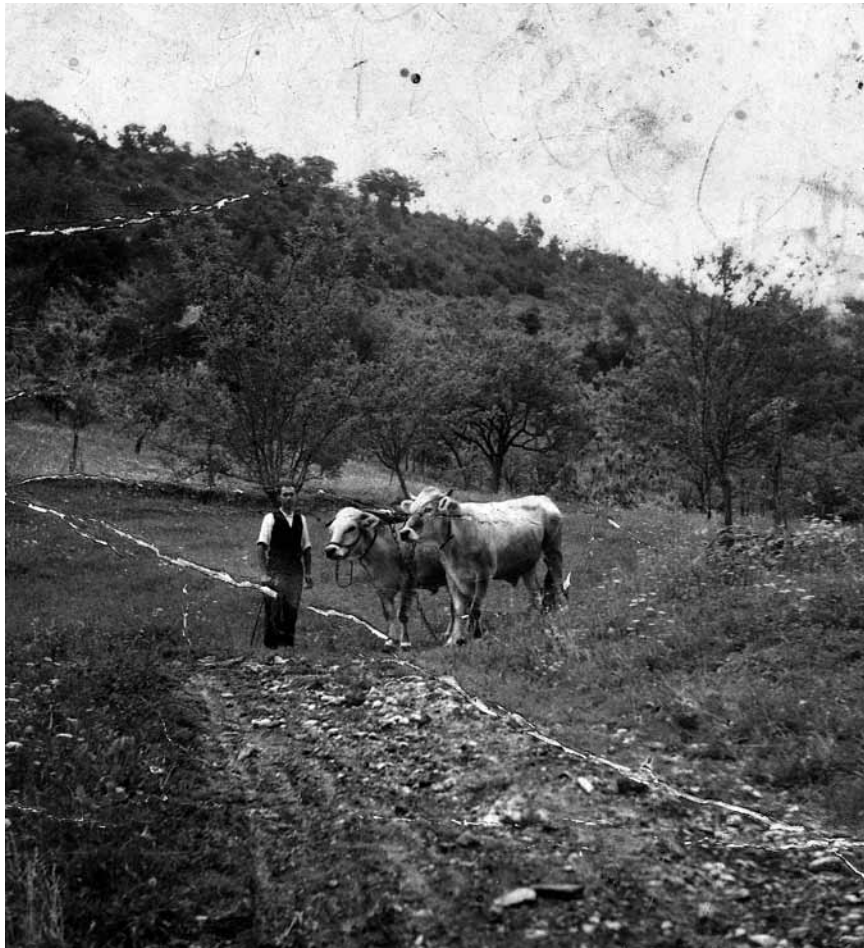
[Archivio GRF]



Funzione religiosa a Follina nei pressi dell'Abbazia nella prima metà del '900.
[Archivio GRF]



Funzione religiosa a Follina nei pressi dell'Abbazia nella prima metà del '900.
[Archivio GRF]



La Madonna e Sant'Antonio: le dedichezioni più frequenti nel territorio di Cison di Valmarino.

la crescita vera e propria arriva negli anni '60 grazie alla comparsa di nuovi materiali come il compensato e il truciolare. Solo negli anni '70 la rete commerciale riesce ad estendersi al mercato nazionale e a quello estero¹². Diversi studi hanno analizzato l'esistenza di un forte legame fra questo tipo di industrializzazione e la quantità di forza lavoro liberata dall'agricoltura¹³. Non di meno, questo sviluppo industriale ha utilizzato per

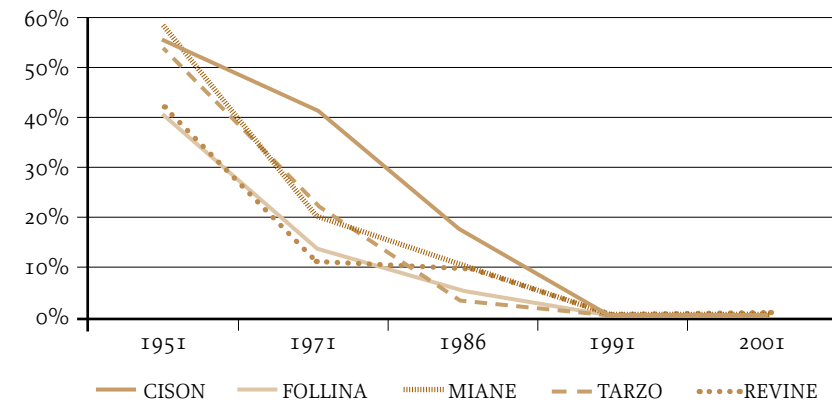
¹² C. FREZZA, *I gruppi industriali del distretto mobiliere del Quartier del Piave*, (tesi di laurea, relatore E. Rullani Facoltà di Economia Aziendale, Università degli studi di Venezia, a.a. 1997-1998). A. POVELLATO e M. BENINCÀ, 'Integrazione e marginalità dell'agricoltura nello sviluppo economico

locale. Un'indagine in un'area a forte specializzazione manifatturiera', in *Economia e Società Regionale*, 1/2, 1999, pp. 228-252.

¹³ R. FILIPPINI, *Il settore mobiliere nel Quartier del Piave*, Quaderni C.U.O.A., 5, (Bologna-Padova, Patron Editore, 1978).

espandersi, importanti aree che erano fra le più fertili e pianeggianti del territorio. Aree che storicamente erano sempre state ad uso agricolo. Uno sguardo alle attuali aree industriali di Cison e Follina non può che evidenziare l'enorme mutamento in termini paesaggistici che questo sviluppo del settore mobiliere ha causato. Questa trasformazione, naturalmente, è stata anche di tipo sociale. C'è stata una fortissima riduzione della popolazione dedicata all'agricoltura nel corso degli ultimi decenni contando in tutta la Vallata 13 addetti nel 1991 e 21 nel 2001. In figura 6, si possono osservare i dati popolazione agricola del territorio fra 1951 e 2001.

FIGURA6 - PERCENTUALE DI POPOLAZIONE ATTIVA IMPIEGATA IN AGRICOLTURA FRA 1951 E 2001



Da: Netto, 1966 e Censimenti ISTAT

Cison, fra i cinque comuni, è quello che più a lungo nel tempo mantiene una vocazione di questo tipo. Le dinamiche più recenti - per osservare le quali però sarebbe doveroso un distacco cronologico di qualche anno - sembrano rivitalizzare l'agricoltura nello sviluppo della coltura dei vigneti. Non passa inosservata la concentrazione in mano di grandi cantine di estensioni sempre più vaste. Altro elemento ancora è quello di una ripresa che appare sempre più diffusa, legata al settore agrituristico, ad itinerari, a manifestazioni, a eventi specifici di tipo enogastronomico. In realtà, spesso, questa verte su prodotti sono importati e non si può parlare attualmente di reale sviluppo dell'agricoltura locale.

n di Valmarino - Panorama de Est.

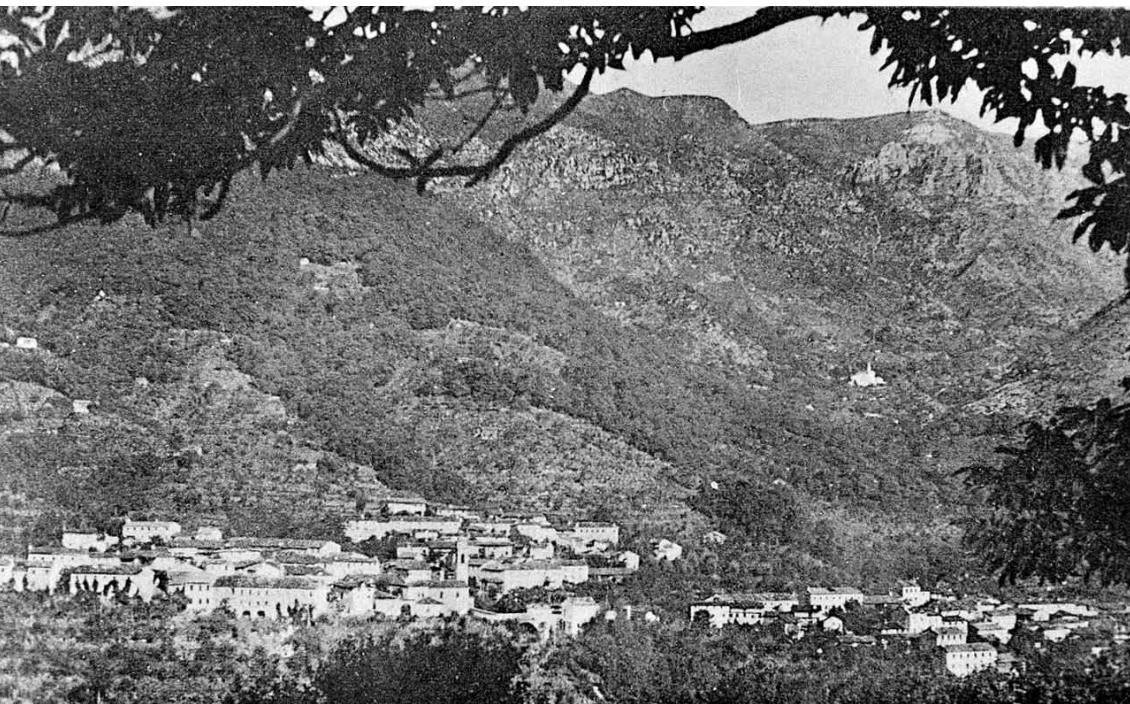
Grevio

191



*Funzione religiosa
a Follina nei pressi
dell'Abbazia nella
prima metà del '900.*
[Archivio GRF]



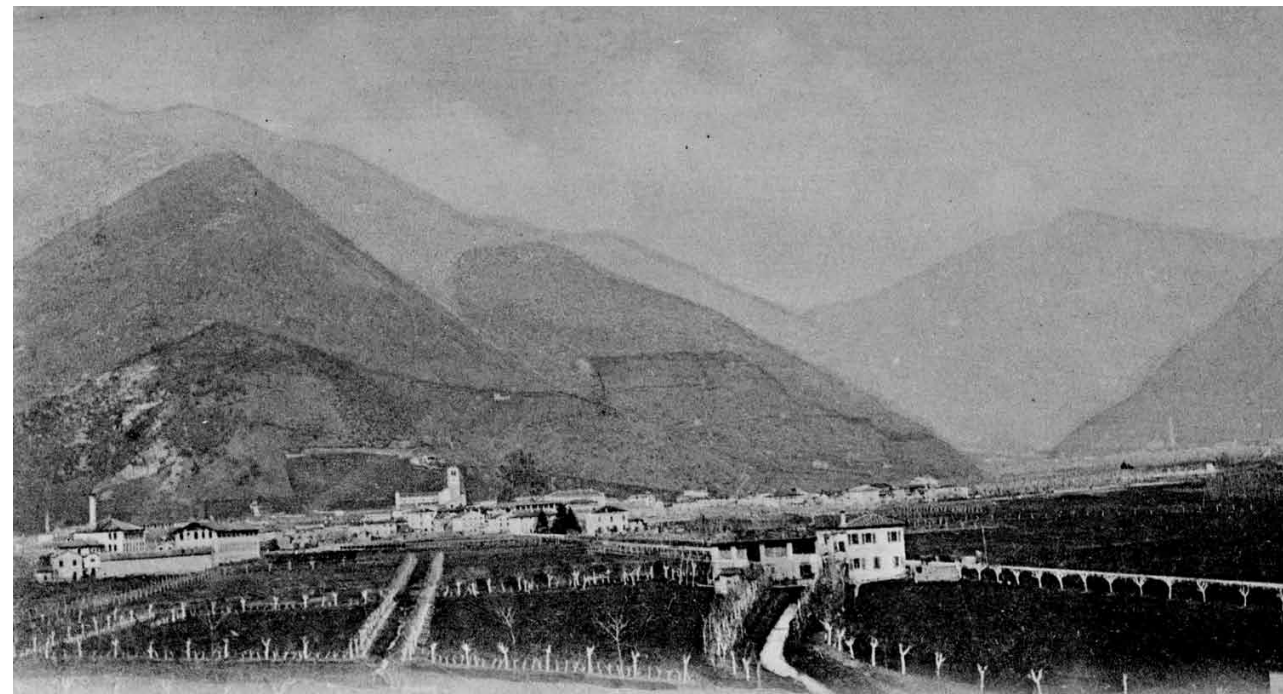


*Funzione religiosa
a Follina nei pressi
dell'Abbazia nella
prima metà del '900.*

[Archivio GRF]

*Funzione religiosa
a Follina nei pressi
dell'Abbazia nella
prima metà del '900.*

[Archivio GRF]



*Funzione religiosa
a Follina nei pressi
dell'Abbazia nella
prima metà del '900.*

[Archivio GRF]

*Funzione religiosa
a Follina nei pressi
dell'Abbazia nella
prima metà del '900.*

[Archivio GRF]



*Funzione religiosa
a Follina nei pressi
dell'Abbazia nella
prima metà del '900.*

[Archivio GRF]





La trasformazione del sistema di viabilità

All'inizio dell'Ottocento la rete stradale della Vallata è costituita da un sistema ramificato di strade urbane e di campagna. Da questa rete emerge una viabilità di collegamento fra i centri abitati di pedemonte che è di importanza sovracomunale e che connette Vittorio Veneto a Follina e poi a Valdobbiadene, seguendo la direzione est-ovest. È una vera spina dorsale che segue l'andamento geografico della Vallata, il corso del Fiume Soligo e l'andamento dei laghi. Nel corso dei secoli è stata modificata, ammodernata e talvolta duplicata su nuovi tracciati paralleli.

Già nell'Ottocento vanno distinguendosi due livelli viari: il primo è lineare ed ha proprio questa direzione costante, collegando tra loro i centri abitati; il secondo livello è spugnoso e articolato, innerva i centri e li connette al reticolo di case sparse, ai campi e ai boschi.

La pavimentazione delle strade della vallata era realizzata, probabilmente, in funzione del loro uso - carrabile, pedonale, trasporto del fieno e della legna (*strada mussa*) - e delle caratteristiche del suolo. L'antica strada Maestra, che come vedremo fu per lungo tempo asse portante della viabilità - era in alcuni tratti pavimentata con pietre e in altri tratti in terra battuta. Molte strade interne ai paesi sono rimaste in terra battuta fino agli anni '70. Le stradine di campagna rimangono tuttora, in molti casi sterrate. Quelle di accesso ai fondi boschivi, se sono state cementate, in molti casi, lo sono solo dagli anni '90 e 2000. Le mulattiere (*strade musse*) e la rete di sentieri erano in semplice terra battuta.



Nella pagina a fianco
Il capitello della Madonna (elemento votivo n. 7) in vesti invernali negli anni '60 del '900.
[Archivio AGT]

Nella pagina a fianco
Il capitello della Madonna in località Belvedere (elemento votivo n. 3) in una foto storica dei primi del '900.
[Archivio AGT]

Nella pagina a fianco

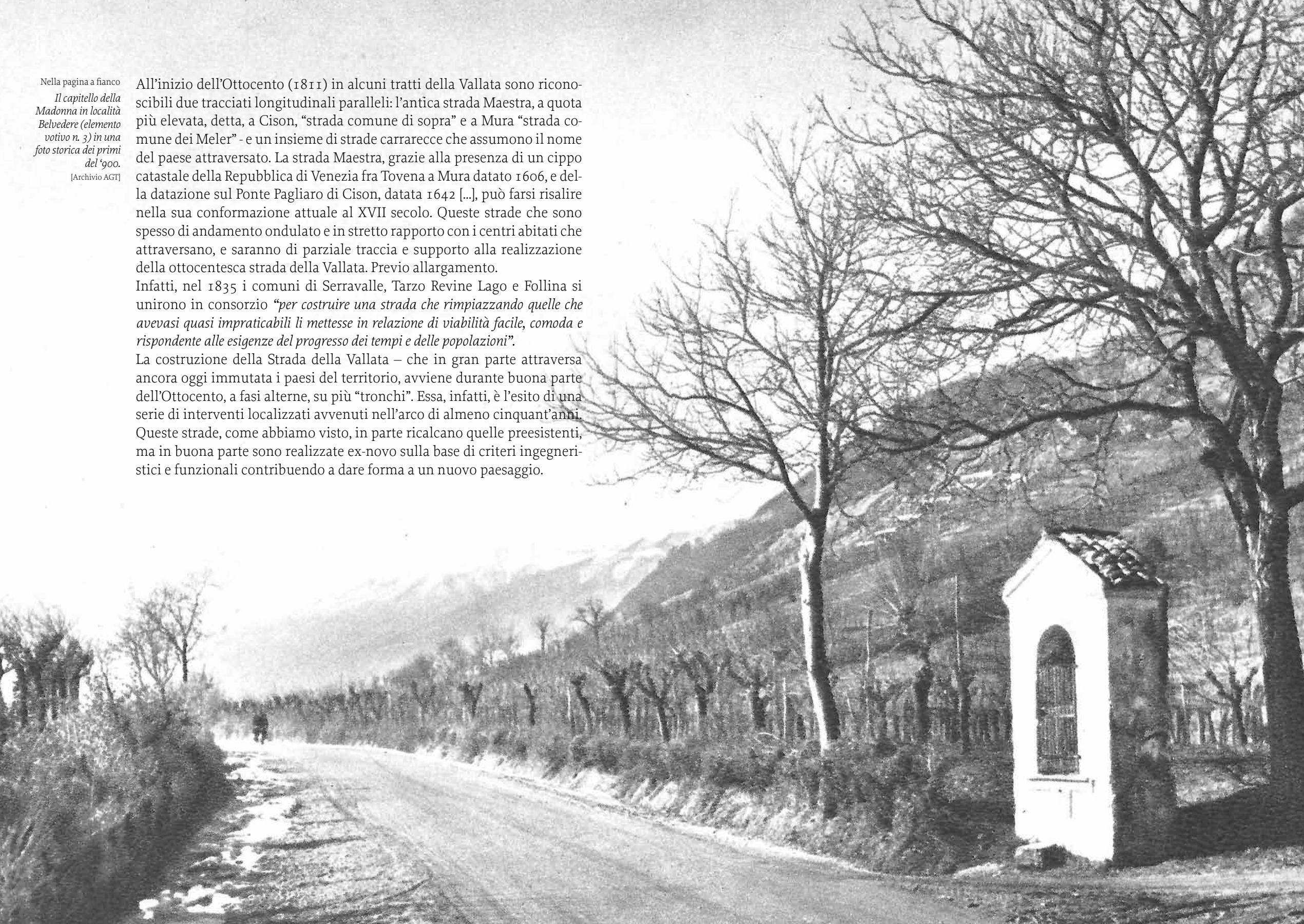
Il capitello della Madonna in località Belvedere (elemento votivo n. 3) in una foto storica dei primi del '900.

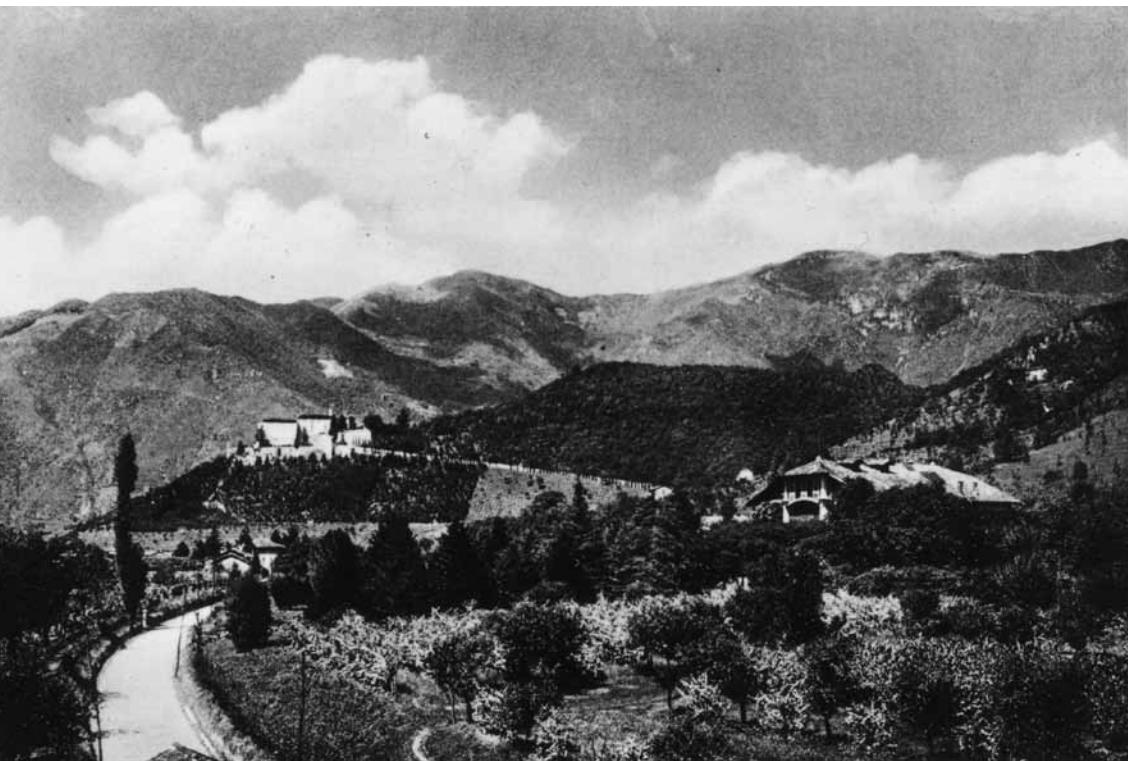
[Archivio AGT]

All'inizio dell'Ottocento (1811) in alcuni tratti della Vallata sono riconoscibili due tracciati longitudinali paralleli: l'antica strada Maestra, a quota più elevata, detta, a Cison, "strada comune di sopra" e a Mura "strada comune dei Meler" - e un insieme di strade carrarecce che assumono il nome del paese attraversato. La strada Maestra, grazie alla presenza di un cippo catastale della Repubblica di Venezia fra Tovena a Mura datato 1606, e della datazione sul Ponte Pagliaro di Cison, datata 1642 [...], può farsi risalire nella sua conformazione attuale al XVII secolo. Queste strade che sono spesso di andamento ondulato e in stretto rapporto con i centri abitati che attraversano, e saranno di parziale traccia e supporto alla realizzazione della ottocentesca strada della Vallata. Previo allargamento.

Infatti, nel 1835 i comuni di Serravalle, Tarzo Revine Lago e Follina si unirono in consorzio *"per costruire una strada che rimpiazzando quelle che avevasi quasi impraticabili li mettesse in relazione di viabilità facile, comoda e rispondente alle esigenze del progresso dei tempi e delle popolazioni"*.

La costruzione della Strada della Vallata - che in gran parte attraversa ancora oggi immutata i paesi del territorio, avviene durante buona parte dell'Ottocento, a fasi alterne, su più "tronchi". Essa, infatti, è l'esito di una serie di interventi localizzati avvenuti nell'arco di almeno cinquant'anni. Queste strade, come abbiamo visto, in parte ricalcano quelle preesistenti, ma in buona parte sono realizzate ex-novo sulla base di criteri ingegneristici e funzionali contribuendo a dare forma a un nuovo paesaggio.





Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madonna in località
 Belvedere (elemento
 votivo n. 3) in una
 foto storica dei primi
 del '900.*

[Archivio AGT]

Sotto l'Impero Austriaco furono compiuti sei tronchi di questa strada e l'istruzione dell'ultimo, il settimo, fu intrapresa nel 1876 dopo l'annessione di questi territori al Regno d'Italia. È probabile che fra le ragioni che portarono alla costruzione della nuova strada fosse l'impossibilità di ampliare la sezione stradale della Strada Maestra per la presenza di edifici sul ciglio. Inoltre questo dava l'opportunità di bypassare alcuni centri, quali Sottocroda, Tovenà, Mura di sotto, Valmareno, per ridurre i tempi di attraversamento, anche degli eserciti. Non va dimenticato che i lavori stradali rappresentavano anche un'importante occasione di impiego stagionale per gli abitanti locali.

Nel corso del Novecento le modifiche alla "strada della Vallata" sono state continue e frequenti anche allo scopo di realizzare un sistema viario rapido e adeguato al passaggio di automobili. Questo è stato reso possibile grazie all'allargamento delle sezioni, alla sistemazione di alcuni incroci e alla creazione di un collegamento immediato fra i centri. Tali mutamenti avvengono in particolare fra gli anni '50 e '60 con la costruzione della



nuova Strada Provinciale, che lascia fuori dal passaggio anche i centri di Cison e Follina con apposite circonvallazioni. Inoltre, ed è l'intervento più consistente, per raggiungere Miane la piazza Nord di Follina viene letteralmente tagliata in due, con l'abbattimento di parte di un edificio e il passaggio della nuova strada attraverso quello che era il brolo dell'Abbazia.

La tendenza dagli anni 1990 è quella della messa in sicurezza di alcuni incroci, tramite la realizzazione di rotatorie. C'è poi l'incremento dell'articolazione delle strade, attraverso il progetto di piste ciclabili e marciapiedi e la realizzazione di servizi per l'automobile come i distributori di carburante che dai centri storici escono verso la strada provinciale. La pedonalizzazione e l'attenzione alla valorizzazione turistica dei centri storici, porta ad interventi minuti e diffusi nelle piazze e nelle vie interne ai paesi. Sono resi turisticamente agibili percorsi che precedentemente avevano funzioni di tipo esclusivamente agricolo pastorale.

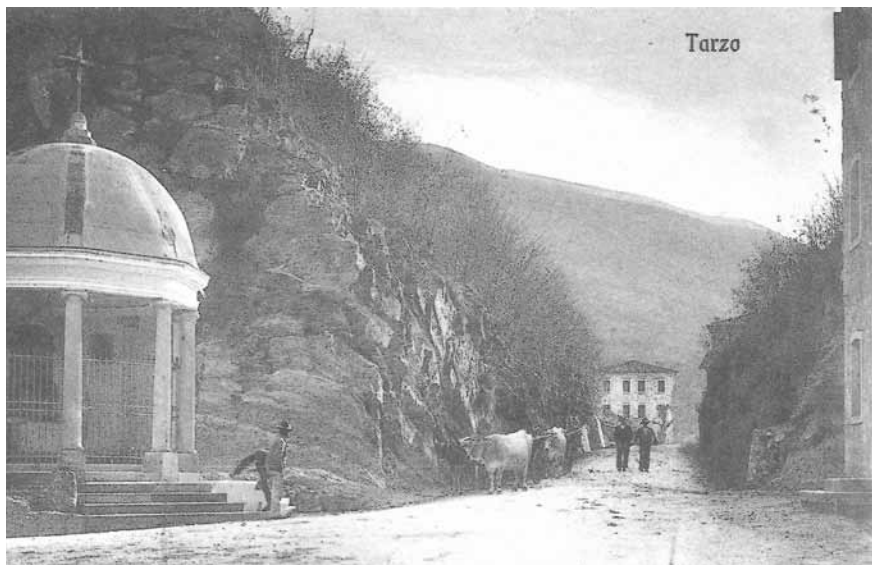
Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madonna in località
 Belvedere (elemento
 votivo n. 3) in una
 foto storica dei primi
 del '900.*

[Archivio AGT]

Saluti da Tarzo



Nella pagina a fianco
Il capitello della Madonna in località Belvedere (elemento votivo n. 3) in una foto storica dei primi del '900.
[Archivio AGT]



Nella pagina a fianco
Il capitello della Madonna in località Belvedere (elemento votivo n. 3) in una foto storica dei primi del '900.
[Archivio AGT]

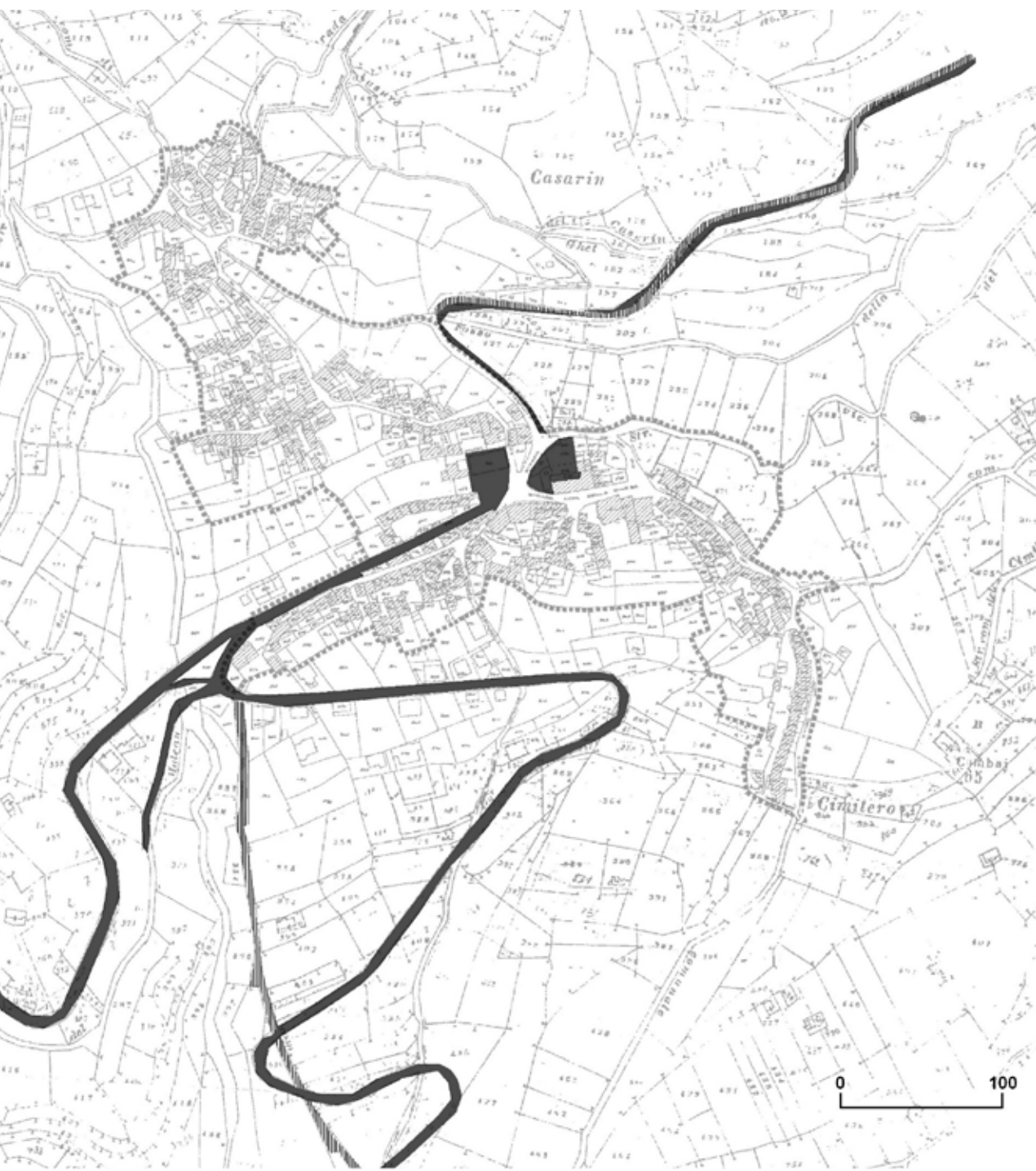


Nella pagina a fianco
Il capitello della Madonna in località Belvedere (elemento votivo n. 3) in una foto storica dei primi del '900.
[Archivio AGT]

Nella pagina a fianco
Il capitello della Madonna in località Belvedere (elemento votivo n. 3) in una foto storica dei primi del '900.
[Archivio AGT]



Cisen - Schloss Branden



Combai

Solo con l'occupazione austriaca del 1917-18 Combai sarà collegata con strade carrozzabili a Vergoman e alla località Legarfat (Regalfare); prima esistevano solo le mulattiere dei Crodoi, oggi strada vecchia per Miane, con la variante della Fratta salendo per il capitello costruito ai primi del secolo tra Combai e Vergoman, e del Canalon e del Canal verso la valle di Canal Vecchio.

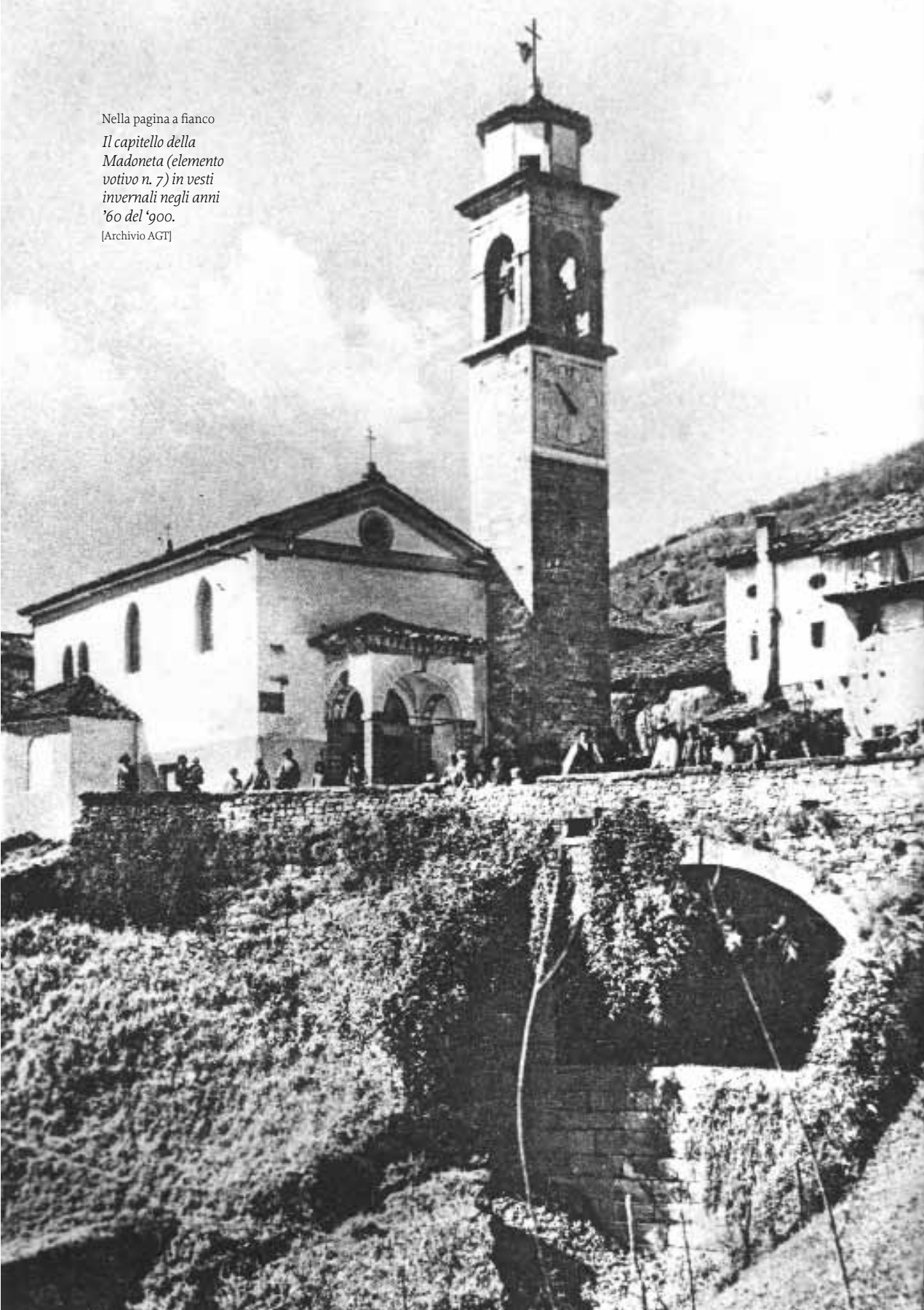
Gli Austriaci salirono al "passo del Combai" (391 m. di quota) intersecando con un nuovo tracciato la strada vecchia da Vergoman fino a raggiungere e allargare le ripide curve del *troi* della Fratta; dall'altra parte costruirono i ponti a metà della valle e più in alto verso il paese tagliarono con alcuni tornanti i vecchi e ripidi *canai*.

Negli anni Cinquanta per raggiungere Guia con la nuova "strada provinciale del Combai", il paese venne tagliato in due con il rettilineo della nuova via del Madean, ricavando anche lo slargo dell'attuale piazza Brunelli, inserita a forza nel punto di valico, dove confluivano le strette calli dei borghi di Cimavilla, Pedepiai e Brunelli.



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]

Nella pagina a fianco
*Il capitello della
Madoneta (elemento
votivo n. 7) in vesti
invernali negli anni
'60 del '900.*
[Archivio AGT]



Vergoman

Passando stretta a ridosso della chiesa di S. Antonio, negli anni Cinquanta la provinciale inglobò con un terrapieno il ponte di fattura ottocentesca sul torrente Salde e con il tombamento più a monte fino al ponticello di Borgo Cacciatori venne ricavata l'attuale piazzetta. Arrivando da Miane sempre nel periodo post-unitario venne costruito l'altro ponte sul torrente della Fornace e sulla direttrice del ponte venne ricavato a scapito di orti e annessi sul retro delle case un breve rettilineo che permetteva di evitare la strettoia di Borgo Concordia.



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
Madoneta (elemento
votivo n. 7) in vesti
invernali negli anni
'60 del '900.*
[Archivio AGT]



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]



Visnà - Miane

Tra i due grossi borghi di Visnà (“vicinia” della pieve di Miane) e di Miane, dove si trovava l’antica chiesa plebanale di S. Maria, venne progettato dopo l’Unità d’Italia il nuovo centro del paese con l’Arcipretale terminata nel 1878, le Scuole, il Municipio.

Due le piazze esistenti all’epoca, quella antistante la chiesa, oggi intitolata al II Giugno, un tempo piazza alla Posta e collegata dalla stretta strada della Piazza (oggi Via Marconi) l’altra, oggi Piazza Risorgimento, un tempo attraversata dal ruio del Fos o Pos Comun.

Nel 1835 è documentato un percorso “stradale da potersi usare con ruotabili sino a Miane e tutto comodamente perchè in manutenzione”; in epoca austriaca quindi doveva essere stata concepita la strada da Follina, che puntata dritta sul vecchio campanile, incuneandosi tra la curva di case all’inizio di Miane e tagliando orti e retri edificati del Borgo Furo, sbuca di fronte alla chiesa, dove opportunamente venne dislocata la stazione di posta.



Nella pagina a fianco
*Il capitello della Madoneta
 (elemento votivo n. 7) in
 vesti invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]

Nella pagina a fianco
*Il capitello della Madoneta
 (elemento votivo n. 7) in
 vesti invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]



Vigne

Rivette

La Fornace

Campi Longhi

Cava

Dro Vella

Coi

Cai Nona





Follina

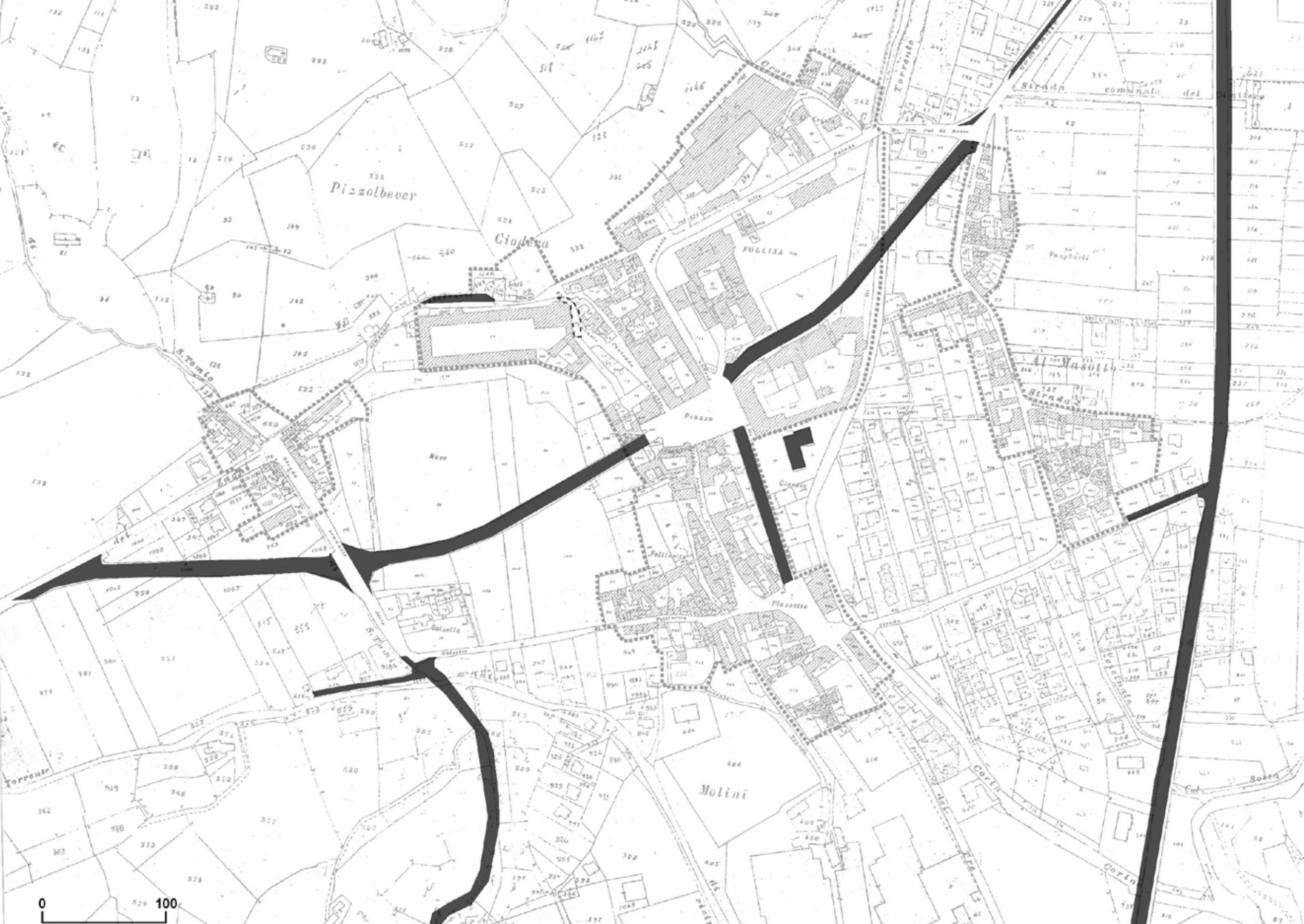
Tre spazi pubblici segnano il tessuto storico: lo slargo con il sagrato della chiesa abbaziale, la “piazza grande” chiusa a rettangolo, con due sole strade in entrata e uscita, dai nobili affacci di Palazzo Barberis Rusca alla mole retrostante dell’Abbazia, infine l’animata “piazzetta” triangolare a est della popolare Follinetta.

Stretto il passaggio a monte verso Miane (per la strada della Vittoria) e vizioso per la Calzella o Caldella (oggi Via Follinetta), fino agli anni Cinquanta Follina resistette integra nella sua struttura “a vasi comunicanti”; dalla Strada Maestra per Cison la strada Provinciale della Vallata proseguirà dritta innestandosi tra il chiostrino dell’Abate e palazzo Barberis e uscirà di fronte passando il canale di Santa Scolastica intersecando poi la Calzella fino a innestarsi sulla strada dei Zaghi verso Miane.

In direzione dei Tre Ponti, parallela alla Contrada Maggiore, venne quindi aperta tra piazza e piazzetta l’attuale Via Martiri della Libertà con il nuovo municipio. A Follina come a Cison si farà poi la circonvallazione esterna, omologando i paesi ai modelli di sviluppo urbano degli anni ’70.



Nella pagina a fianco
Il capitello della Madoneta (elemento votivo n. 7) in vesti invernali negli anni '60 del '900.
[Archivio AGT]



Pizzolbever

Ciolina

FOLLINA

Piazza

R

Molini

0 100



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]





Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]





Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]

Valmareno

Ugia ipsamet hita quaecum fuga. Cepuda quae prem quiamusam, nos
 quiatur sunt etur aut faceriorrum sequat aliti di ut quiat quia debitatur?
 Vit harupta illoreh entecest, nempell accabor eprati beatur as dolorepel
 isqui derferion eum quidebis doluptate min res a dolora nonsendam ut
 untia nos reiciis aut vollupt atemporat.

Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]



Cison di Valmarino

L'intervento ottocentesco per la strada della Vallata qui è davvero minimale, esteso per qualche centinaio di metri e ben sagomato su un'unica curva di livello a rientrare sull'alveo del Rujo, con un nuovo ponte al posto del precedente ponticello storto di San Vito, seicentesco forse come il ponte Pagliaro datato al 1642 e posto più a sud. Pur interrompendo la percorribilità verticale in riva destra e sacrificando l'edificio in testa al borgo San Francesco, il tracciato si innesta in modo non traumatico, in continuità con la prenapoleonica strada per Follina, anch'essa rettificata e allargata come la perpendicolare strada verso il Prà, detta appunto Larga. Ben tre locande si trovavano sulla nuova strada, la prima verso il Belvedere, alla Speranza, già esistente all'imbocco della contrada Vittoria, la seconda di fronte al ponte di San Vito e l'ultima, il nuovo Albergo Prealpino con Stallo, che venne costruito ai primi del '900 all'imbocco verso San Francesco. Il paese potrà essere superato senza attraversarlo con la costruzione della circonvallazione negli anni '60.



Nella pagina a fianco
Il capitello della Madoneta (elemento votivo n. 7) in vesti invernali negli anni '60 del '900.
[Archivio AGT]





Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGI]



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGI]

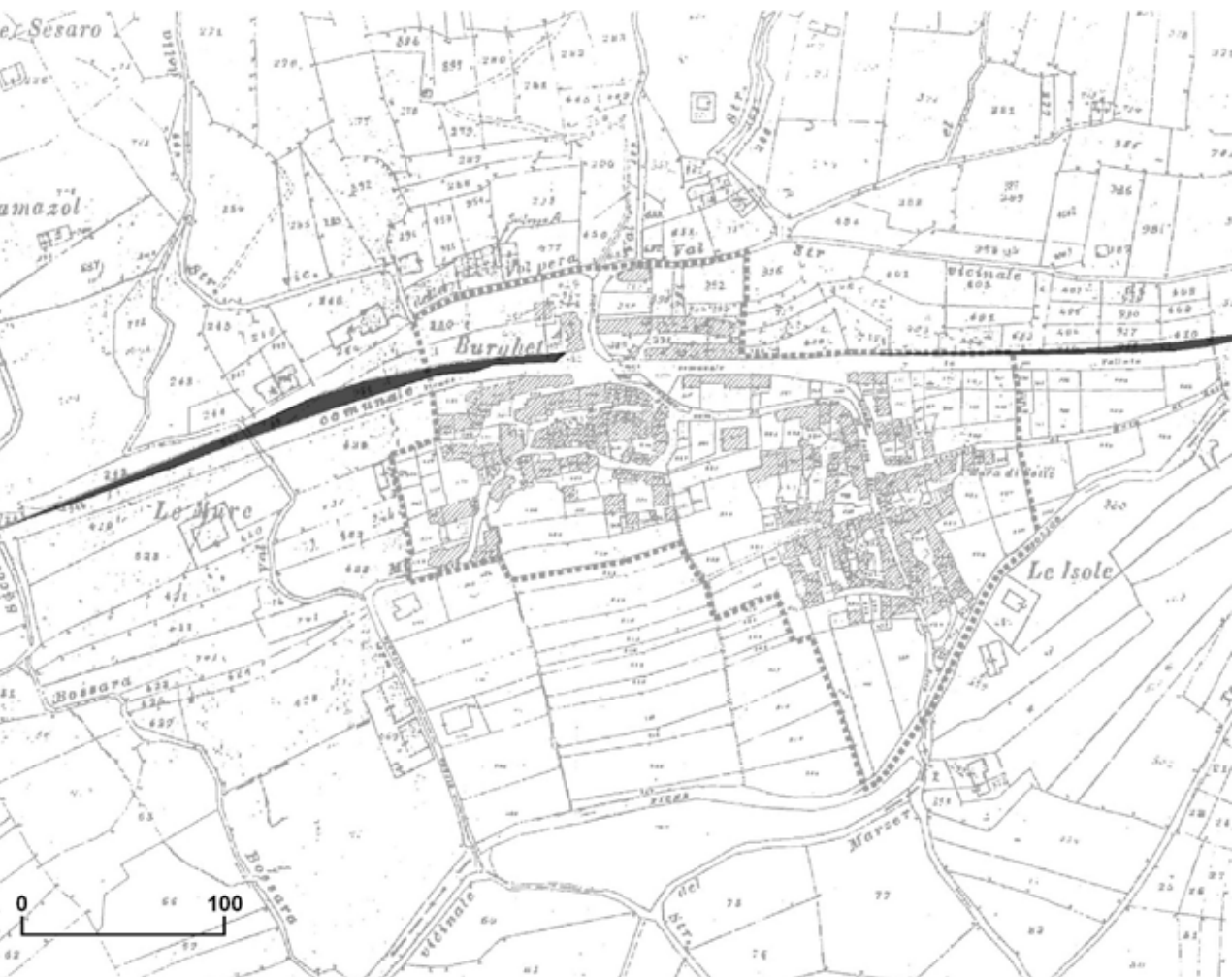


Cison di Valmarino - Diocesi di Ceneda (Vittorio Veneto)

Dove non à potuto arrivare la potenza
 del cannone, ha supplito la ferocia del
 nemico. - Casea bbutute



Mura



Posto a valle della “strada maestra” costruita dalla Serenissima nel 1606, all’epoca napoleonica risultava meglio servito dalla più larga strada bassa da S. Lucia di Cison che passava per la chiesa di San Gottardo, quindi per Mura di Sotto verso Tovena, però con saliscendi, curve e strettoie in particolare all’interno dei due borghi di Mura. Per ovviare ai frequenti problemi di transitabilità, la strada della Vallata venne fatta passare dritta per la piazzetta della chiesa, scelta che, inconsapevole del successivo sviluppo della motorizzazione, di fatto ha generato una netta cesura tra paese di sopra e di sotto.



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
Madoneta (elemento
votivo n. 7) in vesti
invernali negli anni
'60 del '900.*
[Archivio AGT]

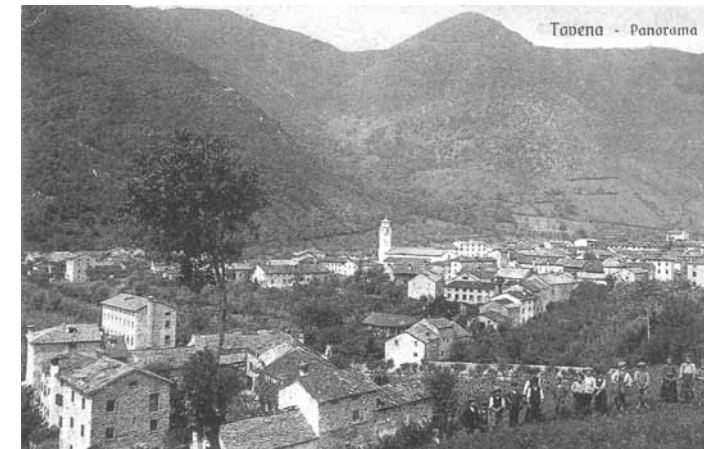


Tovena

Siamo di fronte al caso tipico della strada-canale che ancora fino al 1918 attraversava il paese in verticale portando, non troppo di rado, le acque del torrente Gravon in piazza, a pochi metri dall'abside della chiesa.

La vecchia "strada maestra" per raggiungere il paese entrava profondamente nella valle del San Boldo provenendo da Soller, mentre a sud due strade conducevano una al ponte del Guà di fronte a Gai e l'altra a Mura di Sotto.

La strada della Vallata venne fatta passare proprio davanti all'imbocco della valle, distante dal paese mezzo chilometro e perpendicolare alla Cal di Molino e alla strada del Fossalon, rettificando il curvilineo percorso prenapoleonico proveniente da Mura di Sotto e diretto a Soller per la chiesetta di S. Nicolò.





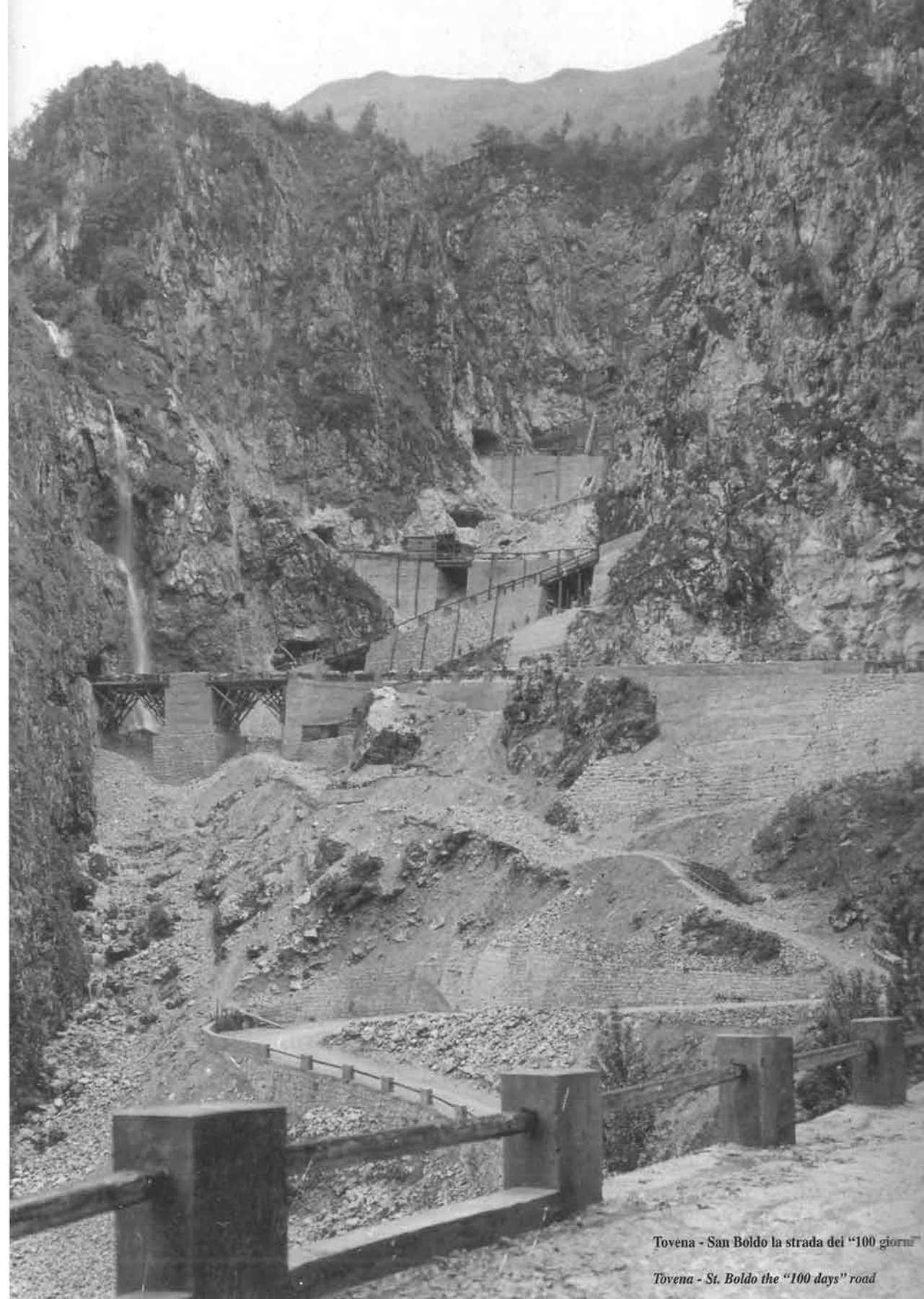
TOVENA - Piazza Maggiore vista da Nord

Il capitello della Madoneta (elemento votivo n. 7) in vesti nali negli anni '60 del '900.
[Archivio AGT]

Il capitello della Madoneta (elemento votivo n. 7) in vesti nali negli anni '60 del '900.
[Archivio AGT]



Passo S. Ubaldo - 805 m. sul mare (Prealpi Bellunesi)
Albergo S. Boldo
Proprietari Cav. Bondini e Concini



Tovena - San Boldo la strada dei "100 giorni"

Tovena - St. Boldo the "100 days" road

Il capitello della Madoneta (elemento votivo n. 7) in vesti nali negli anni '60 del '900.
[Archivio AGT]



Il capitello della Madoneta (elemento votivo n. 7) in vesti nali negli anni '60 del '900.
[Archivio AGT]



Lago e S. Maria

In età napoleonica si arrivava da ovest su una strada pianeggiante, detta dei Bovi, che con alcune rettifiche sarà ricalcata dalla ottocentesca strada della Vallata, mentre a est la “strada maestra” saliva per la Cal di Roda fino a portarsi in quota e puntare quindi verso S. Maria; proprio sull’appendice tronca del borgo della chiesa vecchia di S. Giorgio si innestò direttamente la nuova strada proveniente da Revine, superando con due ponti prima la forra della sorgente carsica del Pioveson e poi l’alveo del torrente Riva, a ridosso delle prime case. Dall’altro lato del paese, di fronte allo slargo triangolare della Biorca, dove giungevano, oltre alla strada della Vallata, le vie di Cajada, del Pozzo, di Coda di Prà (che aggirava il lago a ovest) e dell’Androna (sottoportico verso il lago). Nel 1897 la comunità di Lago decise di costruire una nuova chiesa, che verrà consacrata nel 1923 e che con l’ampio sagrato, l’annessa casa parrocchiale e il monumento ai Caduti del 1924, verrà a costituire la nuova piazza del paese.

La “strada maestra” nel 1835 era reputata “quasi impraticabile”, perché di sezione ridotta e a S. Maria ancora costringeva i viaggiatori a guardare il torrente; la nuova strada venne fatta passare a sud comunque abbastanza vicina alla chiesa, collegando la parrocchiale con una rampa di raccordo e intersecando la ripida “Androna” che scendeva al lago. Tra fine ottocento e primi del ‘900 presso il ponte sul torrente si costituì un nuovo piccolo centro, con le Scuole Elementari e l’osteria.



Nella pagina a fianco
Il capitello della Madoneta (elemento votivo n. 7) in vesti invernali negli anni '60 del '900.
[Archivio AGT]





Fratta

Per il passo obbligato della Corona da Tarzo si entrava in Vallata e quindi si diramavano le vie per i colmelli di Colmaggione e per Fratta, dove all'anello ripido del Foran che riportava in alto alle rive della Fratta, passando di traverso per il centro del borgo intorno all'antica chiesa di S. Martino, si innestavano i percorsi longitudinali a mezza costa, del Gaiot e Perè verso Colmaggione di Sotto, e della Roncadizza per Socal di Fratta (dove giungeva la strada che aggirava verso ovest i laghi) verso Molino di Fratta. Su questo sistema "a maglie stirate" si mise mano durante la 2^a metà dell'Ottocento prima alla curvilinea strada della Corona, allargata passando per la strettoia di Colmaggione di Sopra fino alla Cal da Lama ai piedi di Revine; quindi venne costruita su nuovo tracciato partendo dalla Corona la strada Revine Lago – Tarzo, lasciando a valle il borgo storico e isolando a monte solo le case del podere Colonia Fratta, salvate con una breve curva lungo il rettilineo che poi conduce ad aggirare il lago di Lago verso ovest.



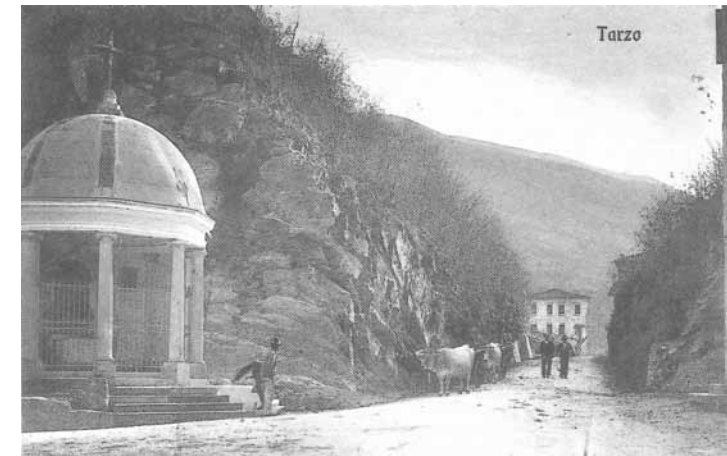
Nella pagina a fianco
*Il capitello della
Madoneta (elemento
votivo n. 7) in vesti
invernali negli anni
'60 del '900.*
[Archivio AGT]

*Il capitello della
Madoneta (elemento
votivo n. 7) in vesti nali
negli anni '60 del '900.*
[Archivio AGI]



Tarzo

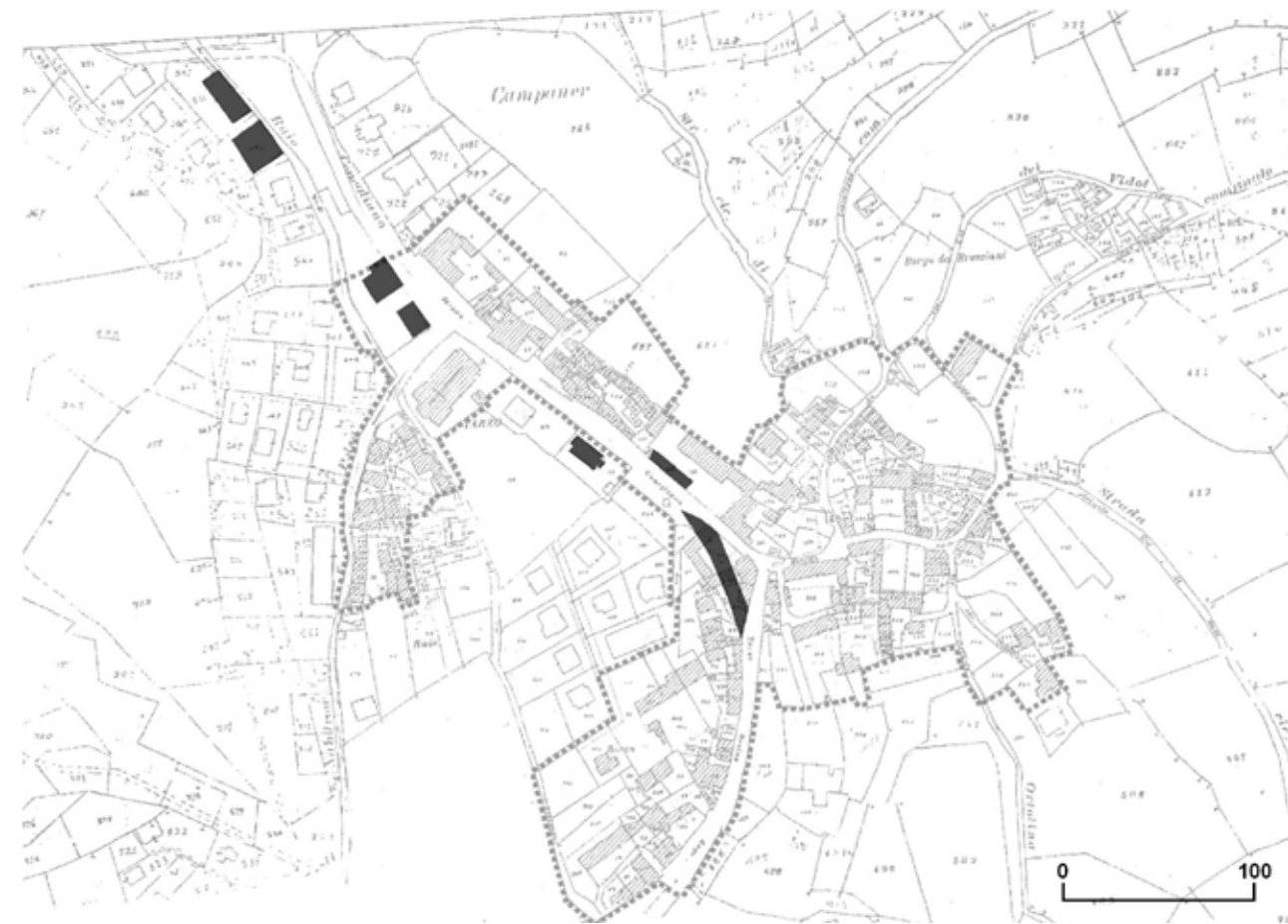
Ad ovest di un tracciato stradale prenapoleonico ricalcato dalle attuali vie Roma e Corona, tra la chiesa arcipretale, il cimitero di Alnè (1853) e il “passo” della Corona (aperto nel 1896), nel 2° dopoguerra si formerà il nuovo centro del paese, adagiato nella conca della valle del Ruio e poi esteso verso est nella valletta tra i Prà Mesteghi e Vallorch; prima la piazza del paese era compresa tra il vecchio municipio, distrutto durante la Grande Guerra e che si trovava dove oggi ci sono le ex Scuole Elementari costruite in epoca fascista, l'attuale sede municipale ospitata di fronte nel settecentesco palazzo Lucis-Lucchese, quindi la scomparsa fontana del “giovanetto” e il tardo-ottocentesco palazzo Bettoni-Xompero, di fronte alla chiesa. Davanti al borgo Campaner a fine Ottocento si costruirono la casa canonica e l'oratorio parrocchiale, mentre con la Grande Guerra venne eliminata la strettoia costituita da un'edificio perpendicolare alla via principale (barchessa della settecentesca villa Tandura-Mondini), liberando lo slargo intorno alla fontana ottagonale. Poi negli anni '50, per evitare la strozzatura all'incrocio delle vie per Nogarolo e Corbanese (alla Borca o Beorca, snodo verso il nucleo storico di borgo Salton) e consentire un'agevole passaggio alla strada Statale vennero parzialmente demoliti alcuni edifici, tra cui un annesso della villa Mondini.



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
Madoneta (elemento
votivo n. 7) in vesti
invernali negli anni
'60 del '900.*
[Archivio AGI]

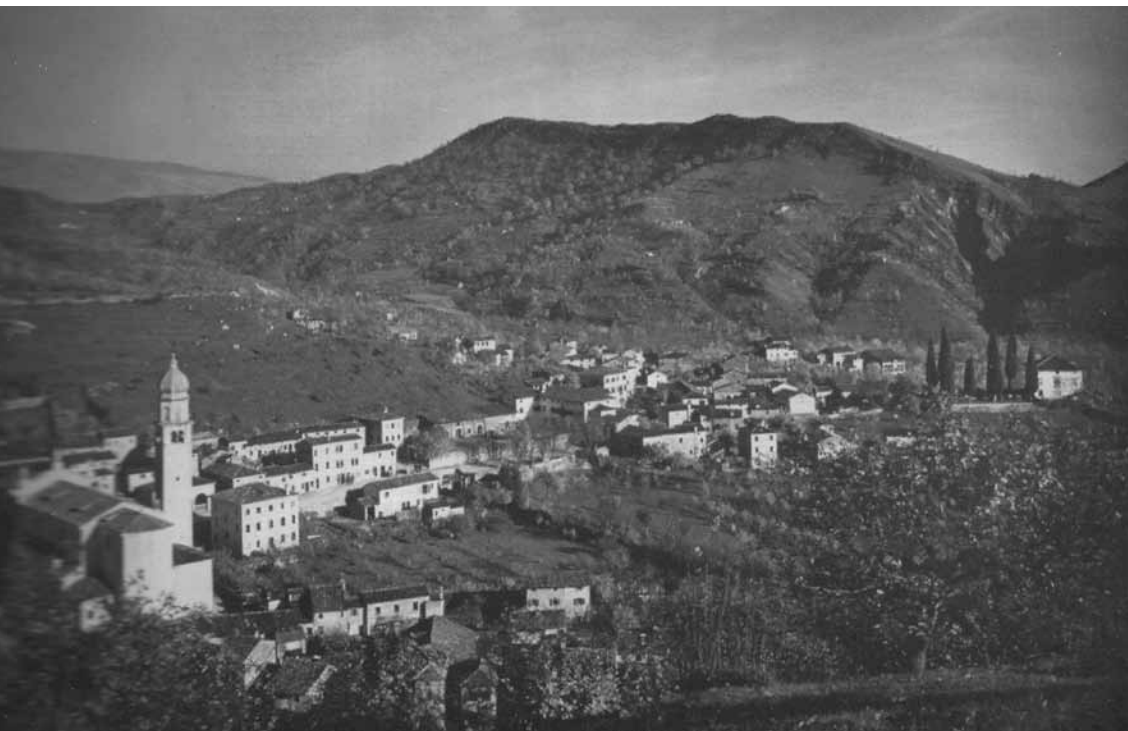


Saluti da Tarzo



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]

Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]

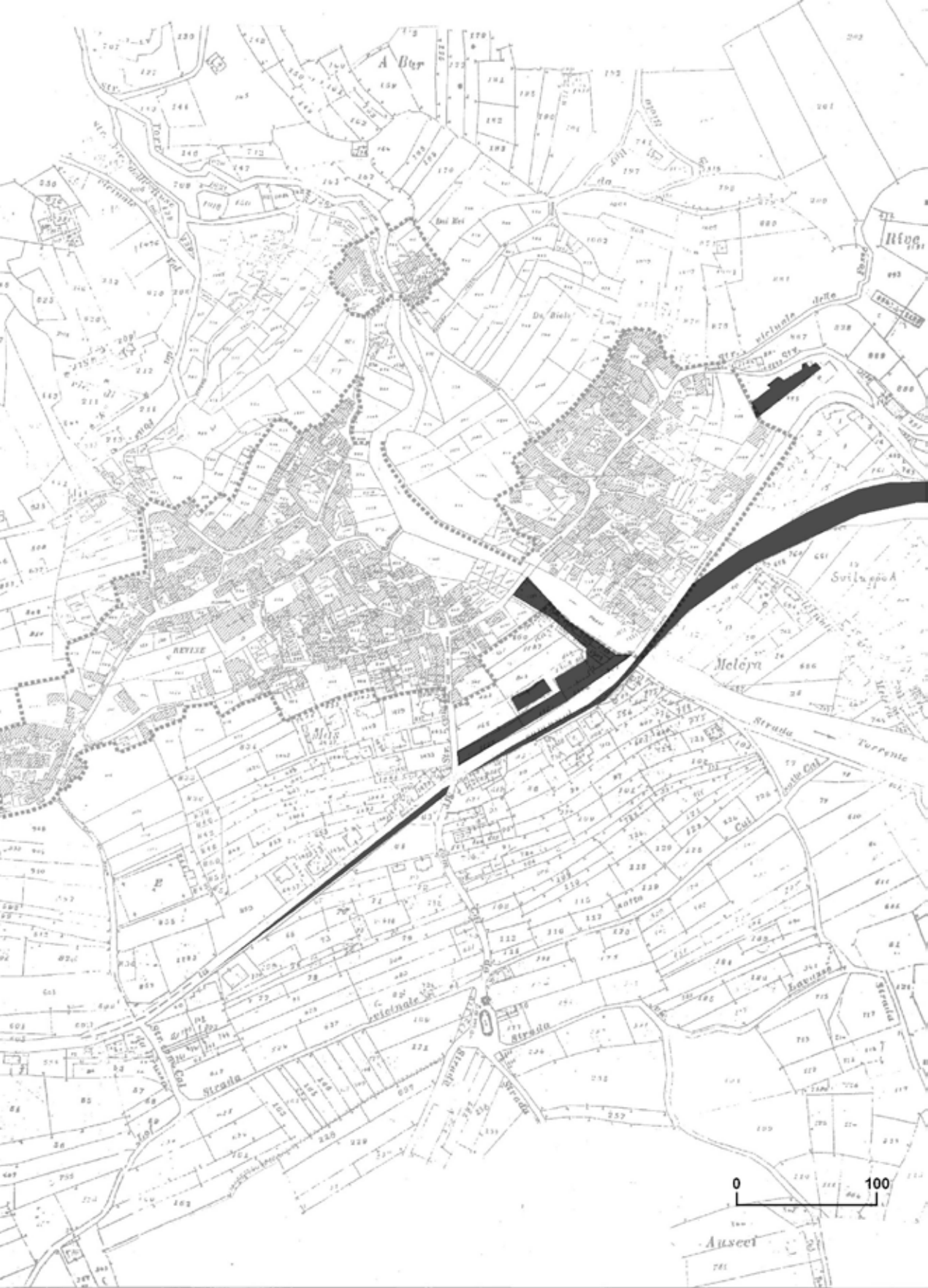


Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]

Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]



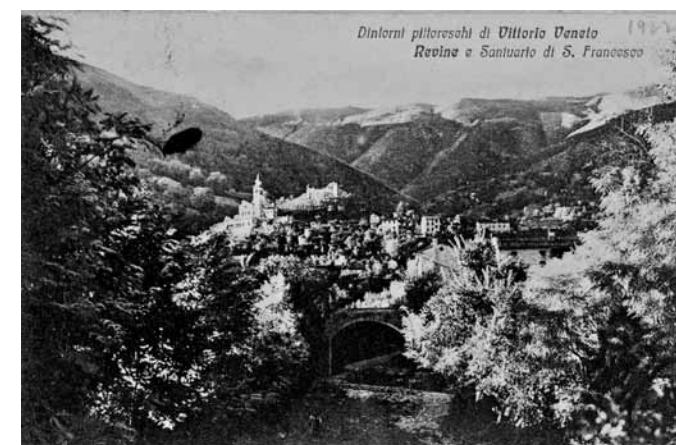
Revine e Longhere

La Strada Vecchia o Maestra, diretta a S. Maria e proveniente da Longhere, passava a fatica stretta nel fitto tessuto edilizio della “Villa” ai piedi della chiesa di S. Matteo e ancora nel 1842 si guadava l’incassato torrente Pavei (il ponte è più tardo) per proseguire nell’altro popoloso borgo oltre torrente, alla Melera.

Ai piedi del pendio di Revine scorrevano le prenapoleoniche strade di Lof (oggi Fornaci), proveniente da Colmaggioro, e di Sotto Cal; da questa via bassa tre ripidi percorsi in verticale, vie Melera, Cal da Brussa (dove sorge il cimitero) e Cal da Lama (al lavatoio), portavano al paese e alla via Maestra. Da est questa scendeva in curva alle Fosse provenendo dal “passo” del colle della Spina, ripido sotto le incombenti Rive del Magnader, mentre la percorribilità di fondovalle era spesso impedita dalle intemperanze del torrente Pavei.

Per porre fine ai problemi di impraticabilità, nella 2a metà dell’Ottocento il tracciato della Strada della Vallata aggirò le pendici del Colle della Spina e il promontorio antistante (Via Roma vecchia), incuneandosi nella valletta delle Fosse (dove sorgerà poco più tardi la Villa Chiarelli, utilizzata come asilo in epoca fascista) e proseguendo poi rettilinea per la Melera fino a superare il torrente su un nuovo ponte.

Da qui il tracciato, tagliando a valle del paese la fitta trama di appezzamenti allungati sulle curve di livello, si raccorda in curva con un preesistente percorso per S. Maria, che seguiva il limite asciutto delle paludi vi-



*Dintorni pittoreschi di Vittorio Veneto
Revine e Santuario di S. Francesco*

Nella pagina a fianco
*Il capitello della
Madoneta (elemento
votivo n. 7) in vesti
invernali negli anni
'60 del '900.*
[Archivio AGT]

Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]



Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]



cino al lago. Affacciati sulla nuova strada, vicino al ponte sulla riva destra del torrente, si costruiranno il palazzo municipale e le scuole elementari, mentre nel 2° dopoguerra la strada provinciale con due varianti taglierà le due lunghe curve di arrivo al paese e verrà costruito l'attuale Municipio tra Revine e S. Maria.

Longhere è arrampicato verso le pendici del monte di Fais lungo la ripida via del Landro, era attraversato dalla vecchia strada Maestra, che saliva in curva dalla chiesa; due vie a triangolo, della Rampa e delle Fosse, la raccordavano in basso al punto di attraversamento del torrente Sora, che portava all'opposto borgo delle Fosse, dotato di roggia con relativo molino. Dalla chiesa la strada per Serravalle prendeva in discesa verso il viadotto dell'A27 mantenendosi poco più a monte dell'attuale provinciale per raggiungere il borghetto in Via Cesana-Piave. Da quest'ultimo punto venne fatta passare l'ottocentesca strada della Vallata (attuale via Feltre) che, seguendo in parallelo l'andamento del torrente Sora, giungeva davanti alla chiesa incrociando la via delle Fosse e proseguiva fino a disporsi appena a valle della strada vecchia per Revine; su questo tratto, poco prima della via della Rampa, vennero costruite a fine Ottocento le Scuole Elementari. Nel 2° dopoguerra per evitare il tratto un po' tortuoso della strada della Vallata, a lato del campanile verrà fatta passare in rettilineo la nuova strada provinciale, separando di fatto la borgata alta dall'edificato cresciuto di fronte alla chiesa.

Nella pagina a fianco
*Il capitello della
 Madoneta (elemento
 votivo n. 7) in vesti
 invernali negli anni
 '60 del '900.*
 [Archivio AGT]

Revine di Lago





Il filò giunge a chiudere

Quella che abbiamo osservato fino a questo punto è una storia di continuo cambiamento, che si prolunga per oltre due secoli, anche in ragione di profondi mutamenti storici ed economici, intervenendo in modo costante sulla fisionomia del territorio: nelle campagne, nelle colline, nelle montagne, nella viabilità che collegava fra loro i paesi. Tuttavia, non si possono trascurare i mutamenti interni agli stessi centri storici. Anche da un punto di vista architettonico, passeggiando fra le vie dei paesi della vallata si osservano accostamenti di epoche diverse. Trasformazioni che seguivano criteri di tipo economico o funzionale, che scivolano nel corso del tempo, con dinamiche molto differenziate fra loro. Alcuni di questi aspetti sono stati studiati nel dettaglio da Manlio Brusatin ne “Il paesaggio costruito della Valsana Miane Follina Cison Revine” edito dalla Provincia di Treviso nel 1989. Le tracce di questa storia di due secoli si possono vedere negli edifici nobiliari o di pertinenza ecclesiastica diventati sedi municipali (a Tarzo e Cison) o luoghi di aggregazione culturale (Lago); antichi luoghi di lavoro divenuti sedi di manifestazioni ed esposizioni, come le cantine Brandolini di Cison, o la prerogativa multifunzionale dell’antica fabbrica Andretta di Follina, poi collegio seminariale S. Giuseppe, ora casa di riposo, biblioteca e auditorium comunale. Case rurali e stalle trasformate in seconde case, agriturismi o bed & breakfast.

Nell’insieme, a molti edifici recuperati negli ultimi anni si contrappongono ancora – soprattutto nei quartieri più isolati dalla viabilità – vecchie case di sassi, spesso con il tradizionale piolo in legno, abbandonate a se stesse. L’edificazione, soprattutto negli anni ’60 e ’70 si è concentrata lungo gli assi viari. E sono proprio queste riconoscibilissime case di tipo uni e bifamiliare, assieme ai capannoni sorti lungo la provinciale, a costituire oggi il legame che rende la Vallata più simile a un’unica città lineare. Ri-

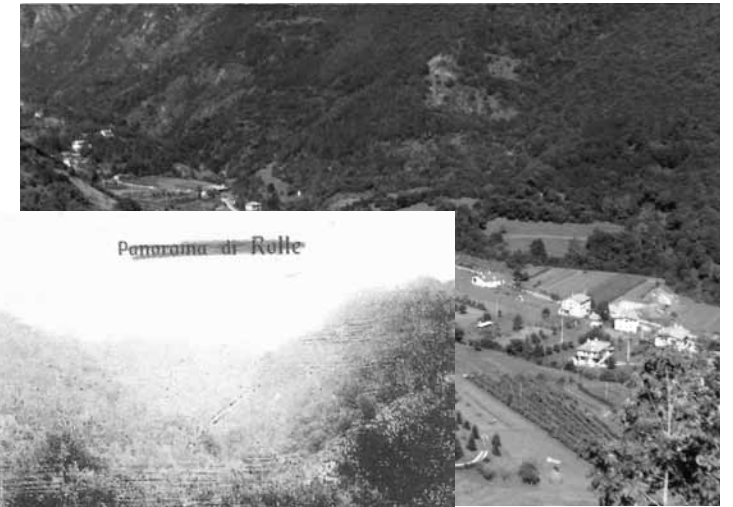
mangono ancora chiaramente visibili i centri urbani più antichi e i prati e campi coltivati tra un paese e l'altro. Lo può vedere facilmente chi muovendosi in macchina sarà portato, mosso dal buon senso e dalla segnaletica apposita, a rallentare all'ingresso nelle aree abitate, o accelerare non appena la strada acquista maggiore respiro: quando le abitazioni sono più lontane, protette da giardino e recinzione, quando scorre lungo le zone industriali o quando si apre sulla campagna. Quest'ultima, nonostante tutto, sembra avere ancora un posto importante nel paesaggio che si può vedere camminando o dal finestrino.

Le contrazioni e le spinte edificatorie si sono legate nel corso degli ultimi due secoli alle dinamiche della popolazione. Una crisi fortissima fu quella legata alle ondate migratorie verso l'America negli anni '80 dell'800 e che toccarono in particolare Cison e Follina. In seguito, anche in ragione della minore mortalità dei bambini e per le migliorate condizioni igieniche e sanitarie, si arrivò negli anni '10 del '900 ad un picco massimo di popolazione. L'incremento demografico che farà arrivare i cinque comuni ad oltre 20mila abitanti, coinciderà con una vera politica di Welfare postunitaria e di età giolittiana, nei confronti dei nuovi territori acquisiti al Regno d'Italia, portando in tutti i paesi alla realizzazione di numerose opere pubbliche quali scuole ed edifici municipali. Da parte della diocesi, a fine '800, si fa fronte alla notevole espansione demografica con la creazione di nuove e più grandi chiese. Sono di questo periodo la costruzione dei nuovi edifici religiosi a Miane e Lago. Una nuova politica edificatoria sarà sviluppata anche in epoca fascista, con la nuova localizzazione di edifici pubblici e di case del fascio.

Le due guerre mondiali, porteranno ad un forte crollo generale fino al secondo dopoguerra. La ripresa e anche il fenomeno del babyboom, non saranno in Vallata intensi come da altre parti d'Italia e d'Europa. Alcuni comuni, quali Follina e Tarzo, mostreranno nel dopoguerra un costante tendenza alla ripresa, legandosi in questo sia allo sviluppo industriale che a quello del terziario. Dagli anni '50, invece, Revine Lago e Miane si manterranno di fatto agli stessi livelli. Cison, da un punto di vista della popolazione è crollata fino agli anni '70, riprendendo a crescere solo con gli anni '80. Fra gli anni '60 e '70 saranno pensate nuove strutture scolastiche e sedi municipali, con gli anni '90 e 2000 anche nuovi centri per le attività sportive.

Oggi gli angoli un tempo animati dai gesti di vita quotidiana divengono "scene" e luoghi di scoperta per il tempo libero, soste, pause tra vecchie chiese, ponti e borgate di pietra. Cambiano magari, nel tempo, i locali di ritrovo, alcuni chiusi perché tagliati fuori o penalizzati dal traffico veicolare e altri invece riaperti. I luoghi di incontro restano nei paesi, dove vecchie osterie, locande e "poste" vengono sempre più spesso recuperate. Ultimamente la contrazione negli spostamenti a largo raggio spinge alla "valorizzazione itineraria" del paesaggio fuori porta. Questa, avviata sul finire degli anni '90, oggi è divenuta un fenomeno di tendenza, con centinaia di fruitori di sentieri, tabellati e pubblicati. Il paesaggio si fa sempre più costruito e anche il suo abbellimento, nel nuovo gusto, che talvolta ne compromette gli elementi di autenticità, ha la funzione di emancipare dalla triste memoria dell'emigrazione e della povertà subita per secoli da questi paesi. La memoria ancora ci mostra virtuosi esempi di finissimo tessuto agrario, di colture maritate, di pluralità di paesaggi, di rustica "ingegneria" muraria a mano e a secco, di opere pubbliche di inizio novecento ben coniugate e inserite nel tessuto dei paesi. L'identità del luogo, e quindi dei suoi abitanti, diventa un valore pari alla biodiversità in natura, da raccontare e far comprendere, da mantenere e da difendere nei suoi elementi fondanti per essere in grado di governare il trascorrere del tempo, godendo di un paesaggio voluto e pensato da tutti. Anche da un punto di vista del "vivere" in questi paesi e in questo paesaggio, da qualche decennio si assiste ad una generale tendenza al "ritorno", ad una ricerca del "come eravamo", per cogliere peculiarità culturali più o meno radicate e tradizionali. Artigianato di necessità e piatti poveri, diventano simboli del sovrappiù, nell'oggettistica fatta a mano e nelle offerte gastronomiche di sagre e pacchetti ristoratori ben strutturati. Quasi a far intravedere quelle tavole imbandite e quei "mari de tocio e montagne de polenta" tanto attesi per secoli.

"ma vutu che te la conte o vutu che te la dighe?.... questa è un'altra storia e si dovrà raccontare un'altra volta...."



Bibliografia

AA.VV. *Atti del primo convegno della collina trevigiana : Valdobbiadene, 5 ottobre 1957*, Amministrazione provinciale di Treviso, 1957.

AA.VV. *Laghi di Revine, tutela o deturpamento? : il parere del WWF, degli ambientalisti e del Comitato per la salvaguardia dei laghi di Revine e della Vallata*, WWF, 1989.

AA.VV. *Miane: il centenario della chiesa parrocchiale e l'arciprete mons. Sigismondo dei conti Brandolini: 1879-1979*, Vittorio Veneto: TIPSE, 1979

AA.VV. *Tarzo: 1860-1960, immagini della nostra storia*. - Vittorio Veneto, D. De Bastiani, 2009

AA.VV., *Valmareno nella Valmareno. Memorie e ricordi*, Pro Loco Valmareno, 1998

L. ALPAGO NOVELLO, L. TREVISI, A. ZAVA, *Monografia Agraria dei Distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio in Provincia di Treviso*, in *Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle Condizioni della classe Agricola*, Vol.V, tomo II, Roma, 1882

R. BECCHEVOLO, *Tovena*, Bernardi, Pieve di Soligo, 1992

M. BERENGO, *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1963

G. B. BOTTESELLE, *Per le acclamatissime nozze della Nobil donna Vendramina Grimani col Nobil uomo conte Girolamo Brandolini nel castello di Valmareno, lettera del parroco di Sarone*, Ceneda, Matteo Cagnani, 1817

M. BRUSATIN, *Il paesaggio costruito della Valsana Miane Follina Cison Revine*, Provin-

cia di Treviso, 1989.

E. DALL'ANESE, *Le vie del comune di Follina, toponomastica Follinese*, De Bastiani, 2005

F. DE BIASI, *Miane nella grande guerra*, De Bastiani, 2008

A.FARAON, *Il sasso nello stagno: segni d'acqua nelle terre alte di Cison di Valmarino*, XIV Quaderno del Mazarol, Cison di Valmarino, 2010

R. FILIPPINI, *Il settore mobiliario nel Quartier del Piave*, Quaderni C.U.O.A, 5, (Bologna-Padova, Patron Editore, 1978).

C. FREZZA, *I gruppi industriali del distretto mobiliario del Quartier del Piave*, tesi di laurea, relatore E. Rullani Facoltà di Economia Aziendale, Università degli studi di Venezia, a.a. 1997-1998

D. GASPARINI, *È Verdiso*, manoscritto non catalogato disponibile presso la biblioteca comunale di Cison

D. GASPARINI, *I "comunisti" di Tovena*, gli ordini per la regola di Tovena per l'anno 1683, Ratatuja del Mazarol, Cison, 2002

D. GASPARINI, *Il castagno a Combai e nella Valmareno in età moderna e contemporanea*, in *La civiltà del castagno*, 3 voll., Combai, 1986-1988.

D. GASPARINI, *Il territorio conteso: "masieri" e "bracenti" in alcune comunità della montagna veneta. La Contea di Valmareno. (Secoli XVI-XVIII)*, in *"Cheiron"*, n.7/8, (1988), pp. 103-136;

D. GASPARINI, *Premiata Latteria di Cison di Valmarino 1882-1992*, Comune di Cison di Valmarino, 2012

D. GASPARINI, *Rolle: storia di un villaggio della collina trevigiana*, Canova, Treviso, 2002

M. GOBBO, *Follina Immagini della memoria*, Comune di Follina, Vianello Libri, 2005

F. GUSATTO, S. SELVESTREL, *1940-1945: i soldati mianesi nella Seconda Guerra Mondiale*, Miane, 2010

N. LUCCHETTA, *Cison di Valmarino e il suo passo. Il San Boldo attraverso i secoli*, comune di Cison di Valmarino, 2004.

L. MARSON, *Guida di Vittorio e suo distretto, ristampa anastatica da Zoppelli, 1889*. De Bastiani, 2005

W. MENEGON, *Il Vittoriese nella Grande Guerra: documenti postali, immagini di Vittorio e paesi limitrofi dal 1915 al 1918*, Belluno, 2008

A.PAZZAIA, W. MENEGON, *550 vedute 1886-1914: La cartolina illustrata nella corrispondenza postale aperta e gli annullamenti*, Treviso, Zoppelli, 1992

B. MICHELON, G. TOMASI, *Gente di Tarzo*, De Bastiani, Vittorio Veneto, 2003

S. MUNARIN, M.C. TOSI, *Tracce di città: esplorazioni di un territorio abitato*, Franco

Angeli, 2001

C. MUNNO, *Unsure Land into a workers community: an elite face of networks in the auction of a common estate (Veneto XIX century)*, in G. Fertig (dir.) "Social networks and institutional change: pathways and limits of state intervention in rural societies", EHESS/COST,

G. NETTO, *La provincia di Treviso, 1815-1965. Appunti di storia amministrativa*, Amministrazione provinciale, 1966

PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO INTERCOMUNALE DELLA VAL-LATA (PATI), Comuni di Revine Lago, Tarzo, Cison di Valmarino, Follina, Miane, Provincia di Treviso, 2010

A.POVELLATO, M. BENINCÀ, 'Integrazione e marginalità dell'agricoltura nello sviluppo economico locale. Un'indagine in un area a forte specializzazione manifatturiera', in *Economia e Società Regionale*, 1/2, 1999, pp. 228-252.

V. PROPP, *Morfologia della fiaba*, a cura di Gian Luigi Bravo, Torino: Einaudi, 1966

A.ROSSO, *Fiabe popolari Trevigiane*, Cierre edizioni, 2007.

B. SARTORI, *Tarzo: Signori d'antica terra*,Tipse, Vittorio Veneto, 1975

G. SCARPA, *Proprietà ed impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'Ottocento*, Siena, 1979

G. TOMASI, *Arriva il progresso* in "Ceneda e Serravalle in epoca napoleonica e au-

striaca",
Circolo Vittoriese
rio de Bastiani, 20

G. TOMASI, *La con-*
Cassa Rurale e Art
1988

G. TOMASI, *Revin-*
Belluno, 1984



FSC - Forest Stewardship Council®.
Associazione che promuove in tutto il mondo una gestione responsabile delle foreste dal punto di vista ambientale, sociale ed economico. Il marchio FSC MISTO è una garanzia che la cellulosa contenuta nella carta impiegata, proviene da foreste correttamente gestite e certificate.

Finito di stampare
da Grafiche Antiga spa
Crocetta del Montello (TV)
2013

